

L'ARATRO · DOCUMENTI



BARBIANA
DIECI
ANNI DOPO

EDIZIONI L'ARATRO
PETTORANO SUL GIZIO

L'ARATRO - DOCUMENTI



**BARBIANA
DIECI
ANNI DOPO**

EDIZIONI L'ARATRO
PETTORANO SUL GIZIO

"Conoscerete la Verità
e la Verità vi farà LIBERI!"
(dal Vangelo di Giovanni)

"La Verità è sempre rivoluzio-
naria"
(Antonio Gramsci)

(2 - 1000 - 1000 - 1000)

Pro manuscripto

Pettorano sul Gizio, 1978

Ciclostilato in proprio

Via Sant'Antonio, 7

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

L'ARATRO -- DOCUMENTI

BARBIANA

DIECI

ANNI DOPO

Edizioni L'ARATRO

Pettorano sul Gizio

PRESENTAZIONE

"L'ottavo sacramento è la Scuola".

Non potevamo non iniziare un libretto che ha come ispiratore, sia pure dall'oltretomba, don Lorenzo Milani, senza riportare una delle sue affermazioni più tipiche, la frase che forse meglio di tante altre ci fa capire quale importanza profonda avesse, nella vita di quest'uomo, il "fare scuola".

In questi anni sono stati scritti decine di libri e centinaia di articoli sul 'parroco di Barbiana'. Il nostro intento non

è quello di aggiungere altre pagine a quelle già stampate.

Vogliamo vedere, molto semplicemente, fino a che punto quel "chicco di frumento" morto in esilio su una collina toscana nel '67, ha dato e continua a dare il suo frutto.

Anche per questo lavoro non facciamo altro che riportare le ricerche pazienti svolte da molti di noi in questi mesi, al doposcuola.

E'idea di mettere insieme questi fogli ci è venuta dopo il convegno di settembre, organizzato dal nostro gruppo a Pettorano su "CHE COSA ABBIAMO IMPARATO DA BAR-

BIANA".

"Quest'anno ricorre il decimo anniversario della morte di un nostro Maestro, don Lorenzo Milani". Così dicevamo nella lettera di invito al convegno. "Non è per commemorarlo nè per metterlo sugli altari, come stanno facendo molti che fino al 26 giugno 1967 gli hanno sputato addosso o lo hanno ignorato, o come altri che lo hanno mitizzato continuando a comportarsi da borghesi e da egoisti come prima, che abbiamo deciso di promuovere un incontro di riflessione sulla scuola e sulle provocazioni che don Lorenzo continua a fornirci anche dopo la sua morte".

Il motivo principale che ci

ha spinti però a stilare questo libretto è quello di offrire una panoramica su quanto accade oggi in Italia in alcuni doposcuola ispirati a Barbiana.

Non vuole essere una antologia e nemmeno un'opera di analisi sociologica.

E allora, perchè questo lavoro?

1. Per vedere quanti siamo, in Italia, a credere ancora nella 'rivoluzione culturale portata da quel prete fiorentino: senza presunzione, senza sentirci i soli a compiere qualcosa di serio in campo scolastico.

2. Per dare uno stimolo a chi

non riesce a "decidersi", a "convertirsi" a questo tipo di lavoro.

A questi ultimi vogliamo ricordare quello che disse don Milani a Fabrizio Fabbrini, obiettore di coscienza, ma già imbrigliato nell'ambiente intellettualistico di Roma e di Firenze:

"Povero Fabrizio, mi fai quasi compassione. Il privilegio l'hai pagato caro. Deformato dalla specializzazione, dai libri, dal contatto con gente tutta uguale. Perchè non vieni via? Lascia l'università, le cariche, i partiti. Mettiti subito a insegnare. La lingua solo e null'altro. Fai strada ai poveri senza farti strada. Smetti di leggere, sparisci. E' L'ULTIMA MISSIONE DELLA TUA CLASSE!"

Fabrizio, come tantissimi

altri, non ha raccolto questo invito dell'amico don Lorenzo.

Molti intellettuali leggeranno questo libretto: a tutti rivolgeremo lo stesso invito, dovunque si trovino a vivere, anche se non abbiano l'autorità di don Lorenzo Milani.

Se lo diciamo è perchè tale certezza ci viene da Cristo e da Gandhi:

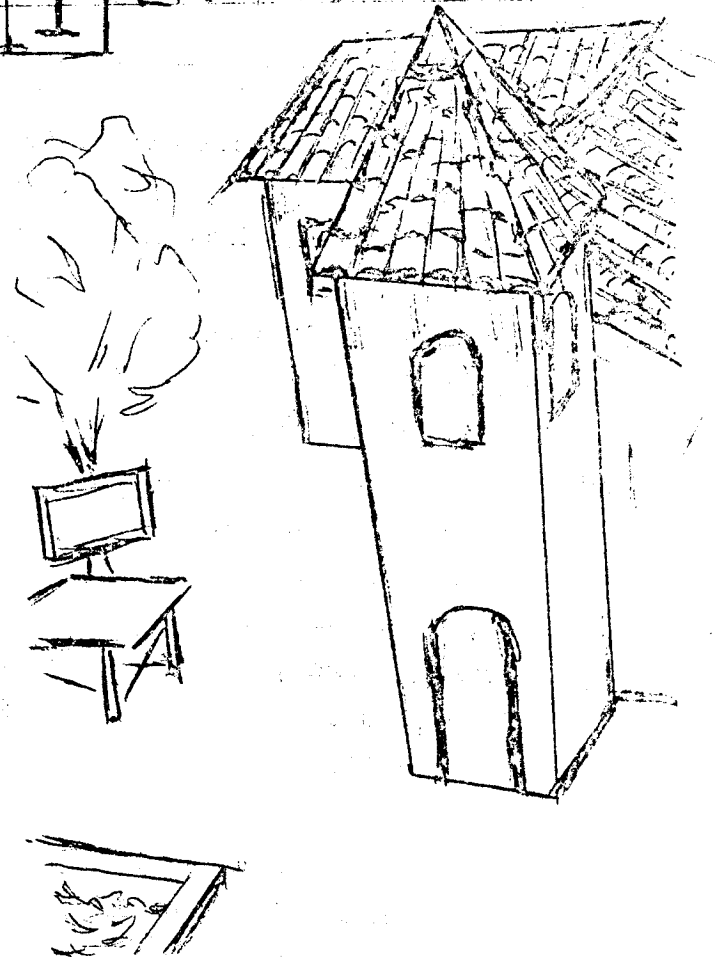
"So avete fede quanto il più piccolo dei granelli, potreste spostare una montagna!"

(dal Vangelo di Matteo)

"Non ho ombra di dubbio che qualsiasi uomo o donna potrebbe fare quello che ho fatto io, se compiasse lo stesso sforzo o coltivasse la stessa FEDE!"

(Gandhi)

1 LA PIEVUCCIA



1 L'ambiente

PIEVUCCIA è solo il nome di una chiesa a poco più di due chilometri da Castiglion Fiorentino, in provincia di Arezzo. Non esiste come frazione dal punto di vista civile e fino al 1968 non era parrocchia.

Alla chiesa della Pievuccia fanno capo una settantina di famiglie contadine e operaie. L'agricoltura, che occupa una parte della popolazione attiva della Pievuccia, è fonte di guadagno solo per alcuni che, avendone le possibilità economiche, hanno creato delle serre con attrezzature moderne, da cui riescono a guadagnare, su un terreno di medesima ampiezza, molto di più degli altri contadini.

Il resto della popolazione attiva è occupata nelle industrie. Dopo la terza media solo qualcuno va a frequentare le

scuole superiori; gli altri vanno tutti a lavorare in fabbrica.

Come dappertutto in campagna, anche qui si è avuto un discreto spopolamento e nello stesso tempo sono arrivati 'cittadini' e 'stranieri' a occupare le case coloniche rimaste deserte e a costruirne di nuove. Si tratta comunque di gente in cerca di quiete e che quindi rifiuta per principio di inserirsi nel contesto della comunità della zona. Le famiglie di contadini e mezzadri, che fino a una decina di anni fa erano la maggioranza, vanno scomparendo: attualmente ne restano cinque.

A causa della ubicazione delle case, quasi tutte sparse, della vicinanza al paese e della disponibilità dei mezzi di trasporto, non esistono luoghi di incontro, tranne la chiesa; i legami comuni sono pochi.

Il tenore di vita è quello comune a tutta la campagna toscana. Le lunghe

soste davanti al televisore per i più e certi bar per i giovani, impedisco di pensare, di migliorare la propria cultura e di desiderare rapporti più seri. Con il passare del tempo la situazione per alcuni è peggiorata e non esiste nella zona iniziativa in grado di interessarli; per altri è sempre uguale, per altri infine è di molto migliorata in questi anni di vita del doposcuola.

Il doposcuola nacque nel 1968, per iniziativa di un parroco, Enrico Marini, come scuola popolare di recupero, per almeno tre motivi:

- a) incapacità delle associazioni cattoliche tradizionali di incidere in modo serio sul tessuto reale

della comunità;

- b) ^{Casi} di ragazzi che abbandonavano la scuola dopo le elementari;
- c) Disponibilità ad impegnarsi da parte di un gruppo di studenti che allora si riuniva intorno a don Enrico.

"Nei primi anni vennero alla scuola popolare alcuni di quei ragazzi da recuperare. A giugno si presentavano come privatisti alla scuola media statale di Castiglion Fiorentino, generalmente con buoni risultati.

Ci furono casi di ragazzi pluribocciati che vennero alla Pievuccia e studiarono senza la continua paura dei voti e dei rapporti.

I professori se li ritrovavano davanti preparati e sicuri di sé e dovevano promuoverli."

3 LO SVILUPPO DEL DOPOSCUOLA

Dopo i primi anni, ai ragazzi da "recuperare" e a quelli che occorreva "ricostruire" perchè l'esperienza nella scuola media li aveva distrutti, se ne aggiunsero altri che, frequentando al mattino la scuola statale, avevano bisogno di essere seguiti e aiutati.

Così la primitiva denominazione si trasformò in quella attuale di "doposcuola". Tutti i pomeriggi, in una stanza della canonica, che prima era una stalla, una ventina di ragazzi si ritrovavano per lavorare, discutere, aiutarsi...e fare i compiti.

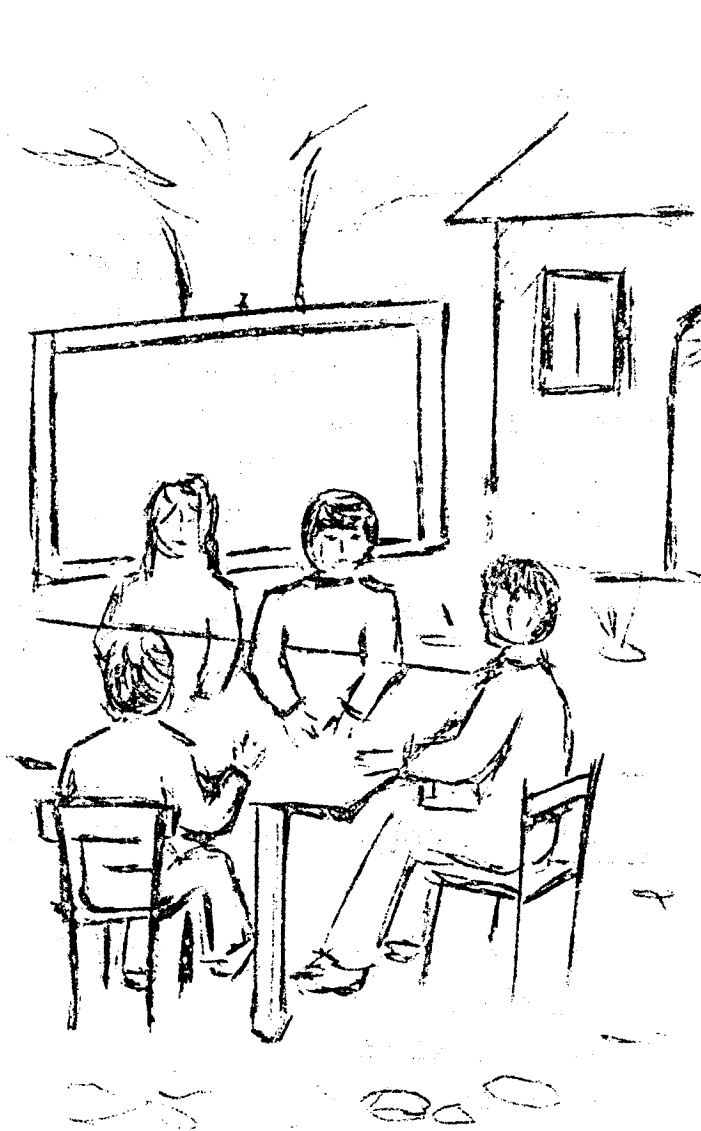
Da alcuni anni casi di recupero non ce ne sono più e il doposcuola è frequentato solo da ragazzi che sono iscritti alla scuola media statale.

Questo fatto ha modificato di molto il lavoro del doposcuola e soprattutto durante l'inverno, il pomeriggio (cioè il tempo che i ragazzi passano al doposcuola) se ne va quasi tutto per i compiti, così si corre il rischio di sostenere in pratica quel tipo di scuola nozionistica della quale ci si vorrebbe liberare.

"Si tratta infatti di una scuola che non parte da noi, che disprezza la nostra cultura, preoccupandosi unicamente di svolgere i programmi del ministero".

4 DIFFICOLTÀ E INCOMPENSIONI

Bisogna dire comunque che i ragazzi che frequentano il doposcuola erano malvisti e più ancora era malvisto il prete che li aiutava ogni



giorno. Ma si pensava ad una iniziativa che presto sarebbe finita per via delle difficoltà: molta pazienza, molta disponibilità, e i ragazzi non erano certo i migliori.

5 Gli scopi

"A tutte le difficoltà che un lavoro del genere comporta si devono aggiungere le forti suggestioni del mondo esterno e la mancanza di iniziative analoghe qui vicino che ci permetterebbero di confrontarci facendo capire ai meno convinti fra noi che non siamo una strana eccezione. Si va dicendo infatti che con questo doposcuola ci ostiniamo ad operare in un ambiente dove non manca nulla, soprattutto in campo scolastico.

Attraverso il doposcuola vogliamo neutralizzare gli influssi negativi che riceviamo nell'ambiente scolastico, sociale e familiare. Ci sforziamo di intendere la problematica sociale, religiosa e politica del nostro tempo".

6 I rapporti con i genitori

"Dobbiamo anche registrare la scarsa collaborazione di qualche famiglia che vorrebbe vedere nel doposcuola una occasione di ripetizioni gratuite.

Comunque con la maggior parte delle famiglie si è riusciti a creare un rapporto che si concretizza nelle riunioni che svolgiamo con loro per prendere le decisioni più importanti per le quali abbiamo bisogno del loro aiuto.

7

CHE COSA SI FA

"In inverno il doposcuola va in media dalle ore 15 alle ore 18; in questo periodo, siccome abbiamo poco tempo ci dedichiamo soprattutto a svolgere i compiti e durante il poco tempo che ci rimane leggiamo il giornale o qualche libro.

D'estate abbiamo più tempo a disposizione, per cui cominciamo il nostro lavoro alle ore 15,30 e lo terminiamo alle 20,15. Dalle 15,30 alle 16,30 ognuno ha un'ora di tempo per svolgere particolari attività che lo interessano. Dalle 16,30 alle 18 facciamo il bagno, poiché anche alla Pievuccia, come già avevano fatto i

ragazzi di Barbiana, abbiamo costruito una piscina con l'aiuto di qualche adulto. Dalle 18 alle 19,30 don Enrico insegna le materie di scuola".

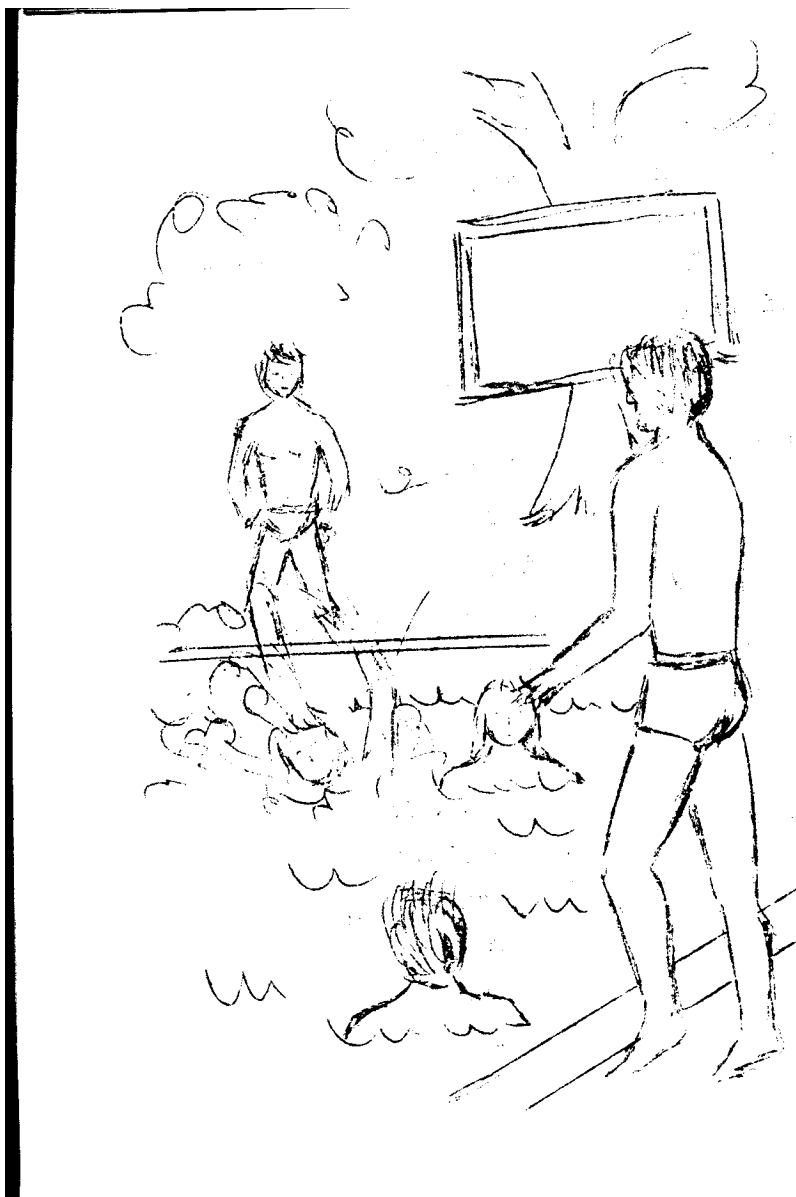
Chiaramente in questo spazio di tempo, come in tutte le altre fasi del doposcuola, i ragazzi che ne sanno di più si mettono a disposizione di quelli che ne sanno di meno, proprio perchè alla Pievuccia è stato recepito il modo di far scuola di don Milani che voleva che chiunque sapesse qualcosa in più, lo mettesse a disposizione degli altri.

"Dalle 19,30 ascoltiamo il giornale radio. Questo lavoro ci serve sia per discutere dei problemi che sono all'ordine del giorno, sia per capire il vocabolario usato dai vari giornalisti. Infatti appuntiamo le cosiddette 'parole difficili' che poi ci facciamo spiegare da don Enrico".

E' da sottolineare che alla Pievuccia i favoriti del doposcuola sono i Gianni di "Lettera a una professoressa" cioè quelli che dalla scuola statale vengono messi da parte e bocciati o se sono promossi arrivano in terza media che quasi non sanno leggere e scrivere.

Un'esempio è un ragazzo spastico che nella scuola statale non ci sarebbe mai entrato. Arrivò al doposcuola gravemente handicappato, non parlava, non capiva, non mangiava da sé, era aggressivo, non camminava, si faceva tutto addosso.

I ragazzi del doposcuola lo accolsero con tanto amore, ben presto divenne il loro preferito. Ora parla, capisce, si interessa alla vita del doposcuola vi partecipa attivamente, fa perfino il bagno insieme agli altri ragazzi.



8 I rapporti con l'istituzione scolastica e la gerarchia ecclesiastica

"Disponibilità al dialogo da parte della scuola media non ne abbiamo mai trovata. Solo qualche insegnante a titolo personale riconosce che esistiamo.

Eravamo nel 1971 quando lo oltre alle difficoltà ordinarie, scoppiarono delle polemiche fra don Enrico e il preside della scuola statale, anche per via di un servizio televisivo, nel corso del quale i ragazzi del doposcuola spararono a zero sulla scuola del mattino denunciandone tutte le lacune.

Con il passare del tempo attorno a noi è cresciuto l'apprezzamento per il lavoro e cambiava l'atteggiamento dei vecchi professori e del preside che

a poco a poco andarono in pensione o
sperando dalla circolazione. Ogni
tanto si faceva vivo il nostro vesco-
vo, che venne a parlare due volte con
i ragazzi in quei primi anni e una vol-
ta lasciò un'offerta di centomila li-
re. Si rallegrò per scritto dopo aver
visto la trasmissione in televisione,
trasmissione che invece era tanto di-
spiaciuta oltre che al corpo insegnante,
a molti papaveri locali.

Nell'estate del 1973 un ragazzo del
doposcuola morì a causa di un incidente
stradale, al termine di una partita di
calcio in notturna organizzata da una
parrocchia vicina. Il vescovo prese
pubblicamente posizione al nostro fian-
co nella polemica che seguì fra la gen-
te della Pievuccia e i frati organizza-
tori del torneo.

In quella circostanza egli venne
a parlare nella nostra chiesa, manife-

stando il suo apprezzamento per il
nostro lavoro e rivelando i continui
richiami che aveva fatto e faceva ai
preti e ai frati che si buttano a met-
tere su competizioni sportive.

Ma a nostro avviso, egli ha fatto il
contrario di quello che hanno fatto
gli insegnanti: il suo atteggiamento
nei nostri confronti ci appare sempre
più freddo. Ci guarda dalle posizioni
di Comunione e Liberazione, che ha fat-
to proprie, e a don Enrico (le rare
volte che lo vede) rivolge monotone
raccomandazioni perchè insista di più
sul Vangelo e lasci stare la trattazio-
ne di temi politici, sociali e sindacali.

9 I lavori di ricerca

Il giornale, Gandhi, Tutto Mio

"Uno dei primi lavori del doposcuola è stato la realizzazione dei giornali, abbiamo cominciato nel '70 e ne abbiamo realizzati 17 ma poi col passare del tempo questa iniziativa è andata lentamente spegnendosi, perchè abbiamo preferito dedicarci a dei lavori che magari ci occupassero per dei mesi.

Abbiamo fatto ricerche approfondite su vari argomenti, e con questo tipo di lavoro abbiamo realizzato un libretto sulla figura di Gandhi (edito dalla libreria editrice fiorentina) in occasione del 25° anniversario della morte. Questo libretto sulla figura di Gandhi riteniamo sia

... i attuale

-18-

quanto mai attuale in questo momento della storia".

Un altro importante frutto di questi lavori dei ragazzi del doposcuola della Pievuccia è stato la realizzazione di "TUTTO MIO" (edito dalla L.E.F.) un album sulla vita contadina della loro zona: la val di Chiana. In questo libretto i ragazzi hanno raccolto la vita dei contadini e mezzadri in un arco di tempo che va grosso modo dalla metà del secolo scorso alla fine della seconda guerra mondiale. Cento anni nei quali i contadini e non solo quelli della Val di Chiana sono rimasti esclusi da tutte le cariche politiche e condannati alla solitudine all'ignoranza. "Per riunire, discutere, scrivere, correggere e ordinare questo album ci sono voluti mesi e mesi. Adesso viene diffuso, perchè chi lo leggerà impari a guardare con maggior

- 19 -

rispetto il mondo che anche qui troppa gente ha fretta di seppellire, quasi l'esservi nati e vissuti fosse motivo di vergogna e non piuttosto di legittimo orgoglio. Nell'estate del '75 abbiamo realizzato un piccolo film sugli attentati terroristici che si sono svolti in Toscana sulla linea ferroviaria Firenze-Roma. Lo abbiamo fatto per dimostrare come può accadere che dal qualunque del bigliardino e del flipper si possa giungere a diventare i manovali della strategia della tensione. Questo è il nostro tipo di ricerca, ricerche su cose vere che riguardano la nostra società, non come la scuola statale in genere che cerca di interessare i ragazzi a dei problemi astratti che non interessano i ragazzi".

10 Imparare non solo dai libri.

Uno dei momenti fondamentali del lavoro dei ragazzi al doposcuola è la realizzazione di gite. Anche le gite come tutti gli altri momenti di vita in comune al doposcuola sono molto importanti perché non sono finalizzate solo al divertimento ma soprattutto alla crescita culturale e umana.

"Spesso al doposcuola vengono delle persone che sono state all'estero e questo ci serve sia per renderci conto del lavoro che svolgono queste persone, infatti molte volte sono o missionari o giovani che si sono offerti spontaneamente, sia per conoscere la situazione politica, sociale, ed eco-

nomica dei paesi in cui sono stati".
Quello di apprendere non solo dei libri
ma anche dalle persone che hanno vissuto
particolari esperienze o sono esper-
tenel loro settore è una caratteristica
comune a tutti i nostrà doposcuola. Nel-
la scuola statale c'è posto solo per la
cultura racchiusa nei libri e particolar-
mente in certi libri perchè solo quella
è considerata cultura. Nei nostri dopo-
scuola c'è posto per tutti coloro che
hanno qualcosa di serio e di utile da
insegnarci. I ragazzi della Pievuccia
ad esempio una volta hanno invitato il
regista Tony Di Gregorio per farsi spie-
gare un film che non avevano capito e
per farsi parlare del mondo del cinema.
"Noi vediamo spesso dei films che ci
servono sia per rifletterci che per di-
scutere dei vari problemi della società.

11 Intervento nell'ambiente.

Il doposcuola è diventato un centro
di aggregazione anche per gli adulti.
Così alcuni giovani operai e sindacali-
sti hanno organizzato un corso spe-
ciale per preparare dei collaboratori
familiari capaci di assistere alle per-
sone handicappate che sono nella zona.
Oltre ad alcune materie di cultura ge-
nerale nel corso c'erano anche materie
come: medicina, psicologia, ecc..
Per fare questo corso hanno avuto l'aiu-
to di alcuni professori dell'universi-
tà di Arezzo e alcuni medici.

11 La situazione attuale

"Oggi siamo ormai a dieci anni dall'inizio del doposcuola. La situazione è stabile, i ragazzi sono sempre molti. Tutto il lavoro è gestito e finanziato da noi e dalle nostre famiglie e ormai dire Pievuccia è come dire doposcuola, cioè un ambiente dove tutto l'anno, d'inverno e d'estate, ci si riunisce per crescere insieme per educarsi gli uni gli altri... Da tempo abbiamo degli handicappati e sono i nostri preferiti. Da due anni siamo riusciti a inserirli nella scuola statale, dove abbiamo provato, da parte di alcuni insegnanti molta buona volontà. Però stiamo sempre attenti perchè in classe non vengano considerati

come sacchi di patate messi da parte, ma siano stimolati a dare quello che possono dare. Alcuni grandi e alcuni nostri genitori hanno creato una cooperativa che ha lo scopo di dare lavoro a questi handicappati; un lavoro adatto alle loro capacità dopo che avranno fatto la terza media. Quanto a noi, insieme ai compiti (che premono sempre ai genitori), ci sforziamo di crescere con gli occhi aperti sul mondo, preparandoci a lavorare nelle fabbriche, nei cantieri, nella scuola, nel sindacato ecc., ed a essere gli animatori delle comunità in seno alle quali si svolgerà domani la nostra vita di credenti impegnati e di cittadini maturi.

IN UNA SCUOLA FATTA
DA NOI

NON CI SONO

PROGRAMMI DA SVOLGERE. NÈ PRESID
DA LISCARE. NÈ REGISTRI DA RIEMPIRE.

MA SOLO

RAGAZZI CHE VOGLIONO CRESCERE
CAPACI DI SCEGLIERE - DECIDERE -
GESTIRE TUTTO INSIEME

[2] RIOSECCO



1 L'ambiente.

Riosecco è una frazione di Città di Castello, provincia di Perugia.

Ultimamente con l'industrializzazione la frazione si è quasi legata alla città.

L'occupazione è prevalentemente operaia, un'altra parte si dedica alla coltivazione del tabacco, che rende abbastanza bene. Come zona periferica subisce tutti i condizionamenti della città.

Anche a livello culturale ha perso le caratteristiche di una cultura di paese

e quelli che sono più condizionati da questo fatto sono i giovani trascinati dal conformismo e da modelli di vita più comodi e superficiali.

Tra gli aspetti negativi anche la droga ha fatto il suo ingresso in questo am-

biente, quindi possiamo immaginare le difficoltà che si incontrano per portare avanti un discorso alternativo a quello che ci viene imposto dalla società dei consumi.

Il doposcuola, che è sorto in questo ambiente, è fortemente influenzato tanto che il gruppo non è fisso nel senso che a parte poche persone, gli altri cambiano in continuazione.

2 Quando è iniziato il doposcuola

"Il doposcuola è nato sei anni fa con l'arrivo di don Achille. Prima dell'arrivo di don Achille, noi ragazzi ci incontravamo al bar o al campo sportivo. Da quando don Achille ha iniziato il doposcuola ci ritroviamo alla parrocchia."



3 Come è impostato il doposcuola e i lavori svolti.

"Il nostro doposcuola è distinto in due parti: attività libere e compiti. La prima parte è la più importante, perchè facciamo quello che più ci interessa, ad esempio abbiamo fatto delle ricerche sul lavoro e le condizioni della nostra gente. Le abbiamo fatte per avvicinarci alla realtà locale e capire i problemi e le condizioni della nostra gente, studiando, attraverso un confronto fra la situazione attuale e quella di prima, i cambiamenti che ci sono stati non solo nel campo del lavoro, ma anche nel modo di pensare e di agire.

L'analisi della situazione paesana-

na ci ha permesso di sviluppare un discorso più esplicito di critica alla società e al consumismo, partendo dagli aspetti della vita più vicini al mondo dei ragazzi, come la stampa, il divertimento, i rapporti comuni tra la gente, il modo di vivere insieme.

Un'altra attività che ci impegna abbastanza è la cooperativa: un'associazione fra noi ragazzi e la parrocchia per coltivare un appezzamento di terreno. Abbiamo messo su anche un allevamento di conigli. Facciamo questi lavori per abituarci alle attività manuali e per renderci conto della fatica di tanta gente.

Saltuariamente ciclostiliamo un giornale nel quale riportiamo i nostri lavori e le nostre ricerche più importanti. Sempre nell'ambito delle libere attività abbiamo realizzato un piccolo

film sul rapporto tra genitori e figli.

Il film era l'atto conclusivo di una lunga riflessione su questo problema.

La seconda parte del doposcuola è dedicata ai compiti: anche se non condiciamo il metodo di assegnare i compiti, cerchiamo di farli con la maggiore serietà possibile, però ci rendiamo conto che questo metodo di imparare è diseducativo perchè serve solo a disgustare i ragazzi. perciò abbiamo tentato di farli in maniera diversa con le materie che più si prestavano, come ad esempio la geografia, la storia, le lingue, per rivalutarle e capirne il significato.

Il fatto più importante è che quello che svolgiamo al doposcuola viene deciso da tutti. Oltre ai ragazzi delle medie ci sono anche ragazzi più grandi,



il loro compito è quello di fare scuola ai più piccoli e per questo una volta alla settimana si incontrano fra loro per promuovere nuove attività.

Per uscire dal nostro ambiente e per continuare il nostro lavoro abbiamo accettato di partecipare ai "centri solari", sono delle vacanze estive organizzate dal comune per i ragazzi delle elementari e prima media.

Noi abbiamo partecipato a turno con i ragazzi perchè questo ci dà modo di iniziare già con loro quel lavoro di educazione che avremmo continuato nel doposcuola.

Questa esperienza la portiamo avanti da due anni e ne siamo soddisfatti perchè ci permette di mettere a servizio dei ragazzi le cose che abbiamo imparato e di misurarci con una realtà più ampia di quella del nostro paese."

4 I problemi e le difficoltà.

"Come tutti i doposcuola che svolgono questo lavoro anche nel nostro ci sono dei problemi ai quali non sempre è stato possibile dare una soluzione definitiva. La difficoltà più grande è quella del disinteresse e della pigrizia, cioè si fa molta fatica ad impegnarsi in qualsiasi cosa, a vivere insieme ad altre persone e a creare un vero rapporto di amicizia. Questo è dovuto in parte al clima generale del paese, per cui le uniche cose valide per i giovani sono il bar, il pallone e i divertimenti, cose che invitano al disimpegno e al disinteresse, ciò si riflette anche sui ragazzi che frequen-

tano il doposcuola.

5 Rapporti con i genitori ed il resto del paese.

Un altro problema aperto è il rapporto con i nostri genitori, è difficile fargli capire che nel doposcuola non si svolgono solo i compiti, ma anche altre attività, abbiamo cercato di coinvolgerli, organizzando delle riunioni ma non siamo mai riusciti a farli partecipare alla gestione del doposcuola. Non abbiamo rapporti con il paese, al di fuori delle nostre famiglie.

Una parte dell'opinione pubblica non ci vede di buon occhio, però non abbiamo mai avuto discussioni aperte.

3 CASSEGO.

SCUOLA

DEI

POVERI.

NON SONO

AMMESSI I

BORGHESE E

I LORO SERVITI

1 L'arrivo di don Sandro.

Cassego è un minuscolo paese della alta val di Vara, ai confini fra la provincia di La Spezia e quella di Genova. Negli anni dell'immediato dopo-Concilio è salito alla ribalta delle cronache ecclesiastiche grazie ad una esperienza avviata colà dal giovane parroco Sandro Lagonarsini. Questi arrivò là dopo aver subito la repressione della curia di La Spezia che lo accusò di filocomunismo e lo privò dell'incarico di insegnante nel seminario. Egli non solo non oppose alcuna resistenza, ma credette di vedere in questa circostanza l'occasione di realizzare concretamente una nuova figura di prete al servizio dei poveri.

La sua azione fu impostata secondo alcu

ne direttrici ben precise. Egli non va in mezzo alla sua gente come un funzionario, col compito di esercitare certe mansioni sacre che gli danno diritto ad essere mantenuto e pagato dai BENEFICIARI, ma si pone subito al servizio della coscientizzazione del ceto contadino locale incolto e troppo facilmente rassegnato, condividendone la vita, il lavoro e mettendo a disposizione la sua CULTURA.

2 Il doposcuola.

Vi si ritrovano ragazzi e ragazze di varie età; che vengono preparati a superare gli esami elementari e medi, attraverso uno studio che contempla necessariamente le materie prescritte, ma che è impostato sulla base di libere discussioni, interviste con persone competenti e sensibili, proiezioni di film e docu-

mentari, critica della stampa quotidiana, viaggi in Italia e all'estero (pagati attraverso prestazioni di lavoro) per incontrare e conoscere nuove esperienze (fattorie, miniere, fabbriche in Olanda, Francia ecc.). Le lezioni vengono intervallate dal lavoro e dai pasti preparati e consumati spesso insieme nella stanza stessa. Per chi vuole, e specialmente coi più giovani, il sabato si chiude con una celebrazione eucaristica comunitaria intorno al tavolo dove si è lavorato e consumato i pasti. Periodicamente esce un ciclostilato, INSIEME, fatto dai ragazzi stessi che narrano la loro esperienza e pubblicano lettere e documenti vari ricevuti o spediti, riguardanti i problemi numerosi e scottanti di una tipica zona sottosviluppata come la val di Vara, oltre ai grandi problemi del mondo.

"...Nella nostra scuola impariamo

questo cartello: "Scuola dei poveri.
Non sono ammessi i figli dei borghesi".

"...Il cartello che abbiamo sulla
porta fa dispiacere a molti. Sappiamo
che fa dispiacere ai ricchi e di questo
siamo contenti. Fa dispiacere anche a

solo quello che è veramente utile ai p^o qualche povero e non abbiamo capito be-
veri. Impariamo a mostrare e difenderne il perchè, ...Col nostro cartello
le nostre idee. Impariamo a non piegarsi ricordiamo a chi arriva che qualche co-
ci alle mode imposte dai padroni. In- sa dipende anche da noi. Prima di entra-
viamo nuovi modi di vivere insieme re deve farsi l'esame di coscienza e
per superare le difficoltà comuni. dichiarare le sue intenzioni.

[3] Il carattere "classista" del doposcuola.

...Un giorno le fatiche saranno
distribuite meglio, ma intanto, noi ora
faticiamo di più e vogliamo essere sa-
lutati per primi. Non accettiamo quelli
che vogliono parlarci continuando a sta-
re in alto. Non consideriamo nostri a-

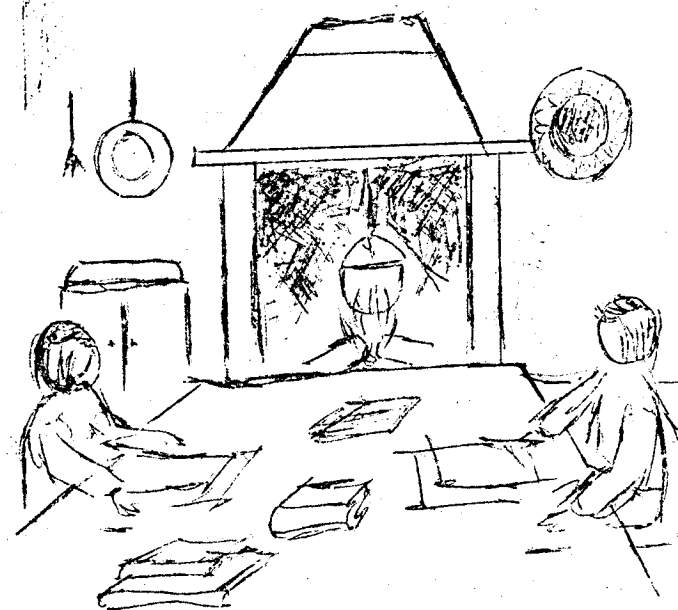
Fin da quando è nato il doposcuola, i miei quelli che si piegano alle offerte
è stato dichiaratamente riservato ai dei potenti. Il nostro cartello è scor-
poveri con esclusione dei figli dei borghesi? Può darsi. Ma guarda più attenta-
ghesi. Infatti sulla porta si trova mente e ti accorgerai che i ricchi, i

potenti e tutti quelli che stanno al loro seguito si circondano di cartelli ben più terribili del nostro.

A La scelta di classe.

"...I poveri non li dimentichiamo. Sappiamo che il mondo è che molti non hanno neppure le cose che abbiamo noi. Conosciamo i baraccati delle grandi città e sappiamo chi li crea. Conosciamo le famiglie avvelenati dai fumi delle fabbriche di Marghera. Conosciamo i contadini del Vietnam, massacrati e privati dei loro campi. Ogni giorno leggiamo sul giornale le notizie che riguardano i poveri di tutto il mondo. E impariamo a stare dalla loro parte.

Noi siamo poveri. E per dire a tut-



Ci sono anche i poveri che si ma-
 ti che non ce ne vergognamo, lo abbiamo scherano da ricchi. Forse sono quelli
 scritto sulla porta. Così chi entra è che si sentono urtati dal nostro car-
 costretto a dir subito da che parte tello. Restano poveri, ma pensano e
 sta. Se porta addosso una pelliccia, parlano come se fossero ricchi. Per so-
 vogliamo che si senta a disagio e ci pravvivere, devono fare i servitori di
 dia spiegazioni. Se guida una macchina chi comanda. Hanno paura di perdere le
 di lusso vogliamo che si vergogni... simpatie dei borghesi se chiedono a vo-
 Siamo poveri perché esistono i ricchi, ce alta le cose a cui hanno diritto. Ci
 E i borghesi sono i responsabili del- danneggiano anche loro.
 la nostra povertà: dal medico che gua- ...Certi uomini politici con i lo-
 dagna senza il controllo di nessuno, ro discorsi difficili e falsi ripetono:
 ai padroni delle industrie che hanno "Fuori i poveri". Maestri e professori
 in mano la vita di migliaia di persone, che bocciano ragazzi in difficoltà de-
 Ti fanno credere che i poveri sono po- cidono: "Fuori i poveri". I preti che
 veri perché non sanno governarsi. Noi non parlano chiaro davanti alle ingiù-
 sappiamo che sono poveri perché si di- stizie lo ripetono ogni domenica: "Fuo-
 struggono giorno per giorno ad arrice ri i poveri"....
 chire i borghesi. Ti fanno credere che ...Noi diciamo proprio il contrario.
 se uno vuole può diventare ricco. Noi Per una volta tanto: "Fuori i ricchi"....
 abbiamo capito che sotto c'è il; truc- ...Se noi ripetessimo spesso la frase
 co: il povero che corre dietro alla di Cristo: "Beati i poveri! Guai ai ric-
 ricchezza, abbandona la sua classe, chi!" saremmo anche noi responsabili

dei delitti contro i poveri, come lo sono i preti, i professori e i maestri che non parlano chiaro.

...Ai tempi di Gesù la divisione non era così sfacciata come oggi. Anche lo schiavo aveva più sicurezza per il proprio pane quotidiano che non oggi un operaio. Se Gesù è stato così esigente allora, quando più sarà severo oggi. Noi possiamo solo dire: chi non è nato povero lo diventi...

...Fratelli sì, ma dividendo la casa. Amare sì, ma senza permettere che un vecchio viva nell'abbandono solo perché non è tuo parente. Uniti sì, ma dopo che abbiamo tolto il ricco dal suo piedistallo e gli abbiamo nuovamente insegnato a camminare alla pari con noi. Per adesso se i poveri guardano male i borghesi essi devono ringraziarli

dell'avvertimento che gli danno. E se l'avvertimento non è chiaro, si sforzino di capirlo da soli: i poveri non hanno l'obbligo di dare tante spiegazioni.

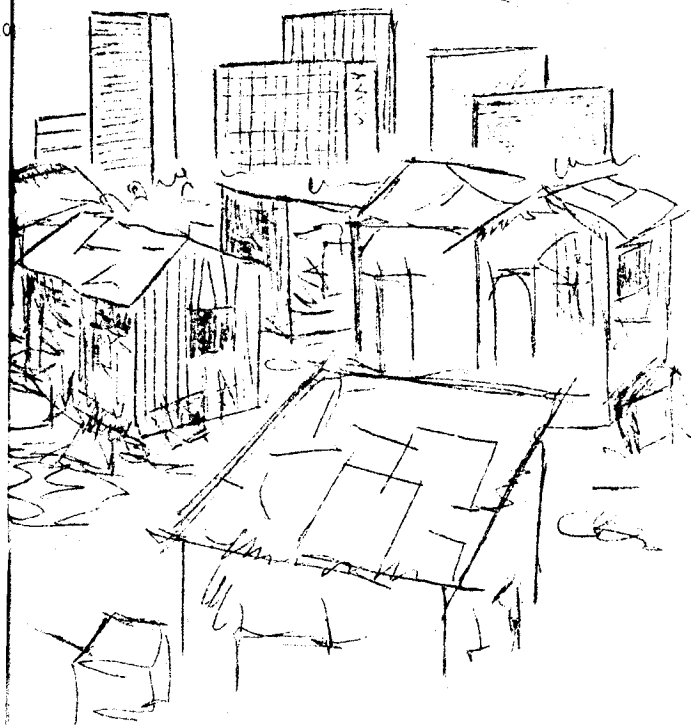
5 Le difficoltà.

La lontananza dal centro della diocesi ha reso molto meno urgenti gli interventi dell'autorità per impedire o imbrigliare le varie iniziative. Le difficoltà, però ci sono e frequenti, causate sia dall'incomprensione di alcuni degli stessi abitanti, sia da parte dei responsabili degli enti locali ai vari livelli, che si sentono posti sotto accusa da una costante azione di denuncia delle contraddizioni: sindaci, direttori didattici ecc.

"...Qualche babbo ha paura che ad essere coraggiosi ci rimettiamo. Qualche

mamma vorrebbe che sua figlia figurass
come le figlie dei signori. Ma noi gua
diamo più lontano. Il danno lo abbiamo
quando cediamo le armi e ci facciamo
comprare uno per uno....".

4 PRATO ROTONDO.



Abbiamo voluto riportare l'esperienza di Prato Rotondo e della Magliana, anche se adesso non si fa più doposcuola, perché è stata una delle poche esperienze, nate con lo spirito di don Milani, che è riuscita a sensibilizzare non solo le persone che frequentavano il doposcuola ma tutta la gente della borgata. In questo breve resoconto non si parla molto dell'attività di doposcuola ma lo abbiamo riportato lo stesso perché è importante vedere la funzione del doposcuola nella presa di coscienza e nelle lotte dei baraccati.

1 Prato Rotondo, una borgata di Roma.

Nel 1971 Prato Rotondo contava circa duemila abitanti. La storia della borgata inizia nel '22 quando sor-
gono le prime casette nell'agro roma-
no, tra la Salaria e la Nomentana, lun-
go la strada di terra chiamata "Prato
Rotondo", secondo lo schema classico
della formazione delle borgate abusi-
ve che circondano Roma prima di esser-
ne assorbite. Un lottizzatore vende a
prezzo agricolo (otto lire al mq a
quell'epoca) pezzi di terreno in un
luogo in cui tutto manca: fogne, elet-
tricità, acqua. Quelli che comprano,
pagandoli spesso a rate, questi pezzi
di terreno, sono gente povera, che vie-

ne per lo più dall'Italia centrale (Marche, Umbria, Abruzzo, Lazio) braccianti e manovali edili che vogliono portare a Roma la propria famiglia. Nelle ore, nei giorni liberi, costruiscono una baracca, poi una casetta, la "casa della domenica" costruita in famiglia: il padre fa i piani e alza i muri, la madre porta la calce e i mattoni, i figli vanno a prendere l'acqua al pozzo più vicino distante due chilometri. Sono case in cui è scritta la storia di ogni famiglia: quando nasce o si sposa un figlio, una figlia, si aggiunge una camera, un'altra, un piano supplementare.

La borgata sorge lontana da tutto; bisogna fare almeno quattro chilometri per trovare i negozi, i mezzi di trasporto, il telefono, la scuola. E sono questi braccianti e questi

manovali che colonizzarono Prato Rondondo con il loro lavoro tenace e instancabile. Vi portano l'acqua facendo a loro spese e con il loro lavoro le condotte; vi portano l'elettricità, il telefono. Valorizzano il terreno con il loro lavoro che più tardi verrà sfruttato dalle grandi società immobiliari che approfitteranno di tutte le infrastrutture, di tutti i servizi duramente conquistati dalla popolazione della borgata. Così tra il '20 e il '30 si impianta la prima categoria degli abitanti, i "piccoli proprietari" che hanno costruito un centinaio di casette.

Poco alla volta si costituisce una seconda categoria, quella degli inquilini che prendono in affitto un "appartamento" oppure la casa quando il proprietario si trasferisce in

un altro luogo.

2 I baraccati.

La terza categoria, i baraccati, fanno la loro apparizione nel dopo guerra, nel '46 e soprattutto nel '51 quando la zona di Monte Sacro e del Salaria diventano aree di intensa costruzione e speculazione. In questa terza ondata di immigrazione la componente meridionale -calabresi, pugliesi, siciliani- è più forte che nelle due prime. Hanno costruito la loro baracca di notte su un terreno che appartiene alla "società del Vaticano", "l'Immobiliare". Le baracche sorgono una addosso all'altra divise da piccoli viottoli trasformati in

torrente quando piove.

La maggior parte dei capi famiglia sono muratori -costruiscono case per gli altri. Le donne fanno qualche ora di servizio per aiutare a mandare avanti la famiglia spesso numerosa. Vivono anche nelle baracche pensionati, invalidi, qualche straniero, un disoccupato.

La situazione sanitaria, igienica, scolastica è quella delle altre borgate di baraccati. Disastrosa. Molte malattie dovute all'umidità (bronchite, reumatismi, asma), alla mancanza di strutture igieniche, e anche alla sottoalimentazione. Bambini bocciati, espulsi dalla scuola, parcheggiati nelle classi differenziali solo perchè provenienti dalle baracche.

3 Il doposcuola.

Nel '66 arrivano a Prato Rotondo i nuovi preti fra cui, Gerardo Lutte. I nuovi preti non sono come il precedente che oltre ad essere impegnato in attività pastorali e caritative è anche il rappresentante del potere che può dare pacchi di beneficenza, raccomandazioni per il lavoro e una casa. E' anche un attivista della D.C., impegnato come voleva la gerarchia, nella propaganda anticomunista. I nuovi preti organizzano nella chiesetta che diventava una casa del popolo dove si faceva il cinema, e quando pioveva le assemblee, un doposcuola e un asilo autogestito.



Il doposcuola diventa ben presto il centro di organizzazione di tutta la gente di Prato Rotondo. Con le iniziative del doposcuola inizia la crescita della gente che poi sfocerà nelle lotte per ottenere i propri diritti. Una delle prime iniziative del doposcuola che si organizzava fu quella di costringere la direzione di una scuola nuova, costruita ai margini della borgata, ad accettare tutti gli scolari di Prato Rotondo.

3 rapporti con gli studenti.

«Altro fattore molto importante nell'organizzazione di base è stata la partecipazione dal '67 in poi di

molti studenti che venivano in borgata all'inizio soprattutto per fare doposcuola. Nella maggior parte dei casi si trattava di studenti o di gruppi di studenti cattolici in rottura con la propria parrocchia. Molti avevano letto "Lettera a una professoressa" della scuola di Barbiana e tentavano di riprodurre nella borgata la esperienza di don Milani. La storia di Prato Rotondo è la storia di una collaborazione riuscita, non senza tensioni e difficoltà, tra studenti e baraccati. Vari gruppi dovevano sparire rapidamente: quelli che tentavano di impostare in prospettiva assistenziale la loro azione. Più effimera ancora la comparsa folcloristica di qualche gruppo di studenti di architettura che venivano per "politicizzare" i baraccati e che facevano delle manifesta-

zioni in borgata con tante bandiere rosse al grido "case sì, baracche no". La gente stupita li guardava dicendo: "queste cose le sappiamo da anni, perchè non vanno a gridarle in via Veneto?". Poco alla volta gli studenti partecipavano alla vita della borgata e le attività del doposcuola e del comitato di borgata in un primo tempo separate cominciavano ad avvicinarsi.

Dalla diffidenza alla lotta Comune.

La diffidenza, spesso non espressa verso gli studenti (abituati alle attenzioni elettorali di certi partiti i baraccati all'inizio chiedevano: "chi vi ha mandati?") doveva essere superata durante l'occupazione della

scuola elementare "Angelo Mauri" organizzata dagli studenti e da un gruppo di abitanti all'inizio dell'anno scolastico '69-70 per costringere il comune ad aprire sezioni di scuola materna. Anche se soltanto una minoranza di abitanti vi partecipò, questa esperienza doveva segnare una svolta nella storia di Prato Rotondo e nella coscienza degli abitanti. Dopo cinque giorni di occupazione si ottenne non solo l'apertura di venti sezioni di scuola materna ma anche la scuola a tempo pieno per i bambini della borgata, il doposcuola e la refezione per gli scolari delle elementari. Gli abitanti avevano capito più chiaramente di prima che la soluzione dei loro problemi dipendeva prima di tutto da loro, dalla loro unità, che non bastavano le manifestazioni e le delegazioni per far riconoscere i diritti più elementari ma che è necessaria la lot

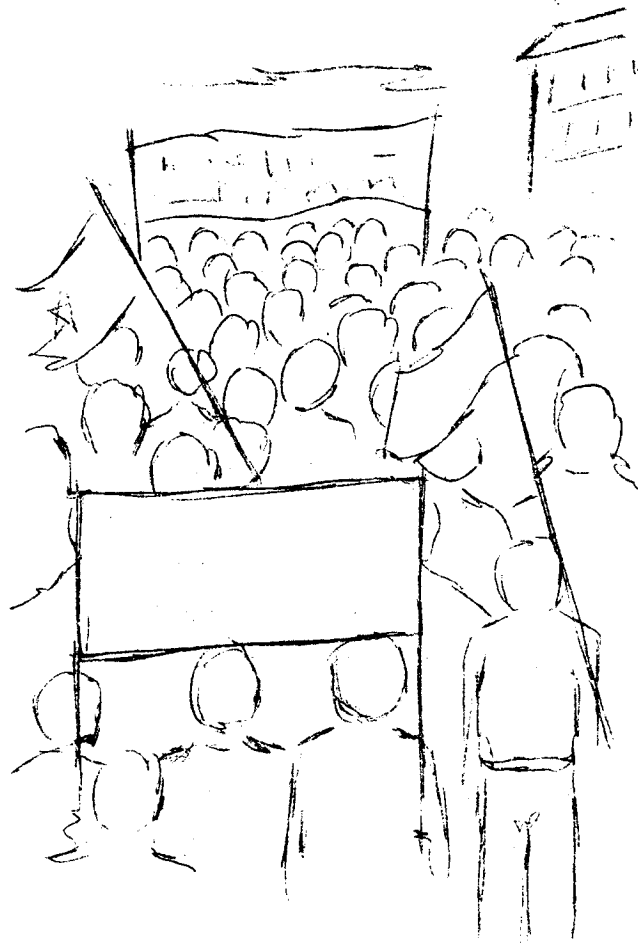
ta, l'occupazione.

Tutta l'occupazione era stata gestita con il metodo assembleare. Nelle assemblee non solo venivano prese le decisioni ma si discuteva sulla funzione della scuola, sul ruolo degli insegnanti nell'emarginazione dei figli di operai.

Tuttavia bisogna aspettare un anno ancora per vedere la maggioranza della popolazione attivamente coinvolta nella gestione delle lotte. Vari errori avevano ritardato questa partecipazione, tra l'altro il fatto che alcuni studenti, quelli meno a contatto con gli abitanti, prendevano iniziative senza preoccuparsi di elaborare con gli abitanti gli obiettivi e i metodi dell'azione.

5 Lotta per la casa.

Si stava progettando un altro tipo di occupazione con l'appoggio degli abitanti del quartiere e degli operai dell'edilizia, quando l'assessore comunale per l'edilizia annunciò che il comune avrebbe provveduto all'eliminazione di alcune borgate e che Prato Rotondo sarebbe stata la prima borgata ad essere risanata. Questi problemi furono discussi in un'assemblea popolare dove la gente dimostrò di saper impegnarsi in una lotta lunga e dura per la casa e di sentirsi corresponsabile dell'azione dei gruppi di intervento. Nell'assemblea si decise di formare un nuovo



comitato. Il nuovo comitato si mise subito al lavoro. Per vedere su quali forze contare nel caso di un'occupazione di case nel quartiere, il comitato indisse un'assemblea fuori dalla borgata. Il comune aveva annunciato che non si trovavano case da prendere in affitto. Una grossa manifestazione davanti alla prefettura, costrinse il prefetto a rilanciare le trattative con i proprietari. La spinta popolare aumentò e il tre aprile 1971 il consiglio comunale di Roma decise di acquistare 500 appartamenti alla Magliana. Quasi tutte le richieste della popolazione erano state accolte. Anche se gli appartamenti non venivano assegnati vicino a Prato Rotondo per la gente della borgata la conquista della casa è stata una vittoria popolare. In tutti questi anni di

lotta molte cose erano state conquistate, la casa, la scuola ecc., ma soprattutto la gente era cambiata. L'antagonismo e l'individualismo di una volta avevano ceduto il posto all'amicizia e alla solidarietà. La coscienza politica si era approfondita non solo nella lotta ma anche nelle assemblee, i dibattiti.

6 Trasloco alla Magliana.

La casa per un baraccato è molto più delle quattro mura di un appartamento: è la vita nuova alla quale aspirava oscuramente quando lasciava il suo paese del sud. Tuttavia il contatto con la realtà della Magliana fu brutale, traumatico. Alcuni abitanti del quartiere non ve-

devano di buon occhio i nuovi arrivati, pensavano che fossero prostitute, delinquenti, e l'insultavano. D'altronde alla Magliana mancavano molti servizi che erano stati conquistati a Prato Rotondo: la scuola materna, la refezione e il doposcuola. Era un quartiere nuovo, non organizzato. Nel maggio del '71 non c'era alcuna sezione di partito, alcuna organizzazione culturale. Esisteva un comitato "PRO QUARTIERE" promosso dalla parrocchia che tentava di risolvere i problemi non con la mobilitazione di base ma con delegazioni presso gli assessori.

Nel luglio del 1971 alla Magliana ricominciava l'attività culturale con la creazione del "Centro di Cultura Proletaria" per continuare le attività del doposcuola, della

scuola serale, cineforum già intraprese a Prato Rotondo. Il C.C.P. prende subito le varie iniziative tra le quali:

- un viaggio studio di due settimane in Belgio sulle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati con visite di fabbriche, miniere, incontri con operai e sindacalisti.

- scuola serale per casalinghe, apprendisti e operai che è collegata con altre scuole popolari di Roma.

- doposcuola a tempo pieno per gli allievi delle elementari e medie.

- una scuola estiva alternativa dove si facevano attività alternative a quella della scuola: cineforum, incontri con altri gruppi popolari, attività espressive, discussione su problemi di attualità, e soprattutto inchieste sui problemi della Magliana e di altri quartieri popolari.

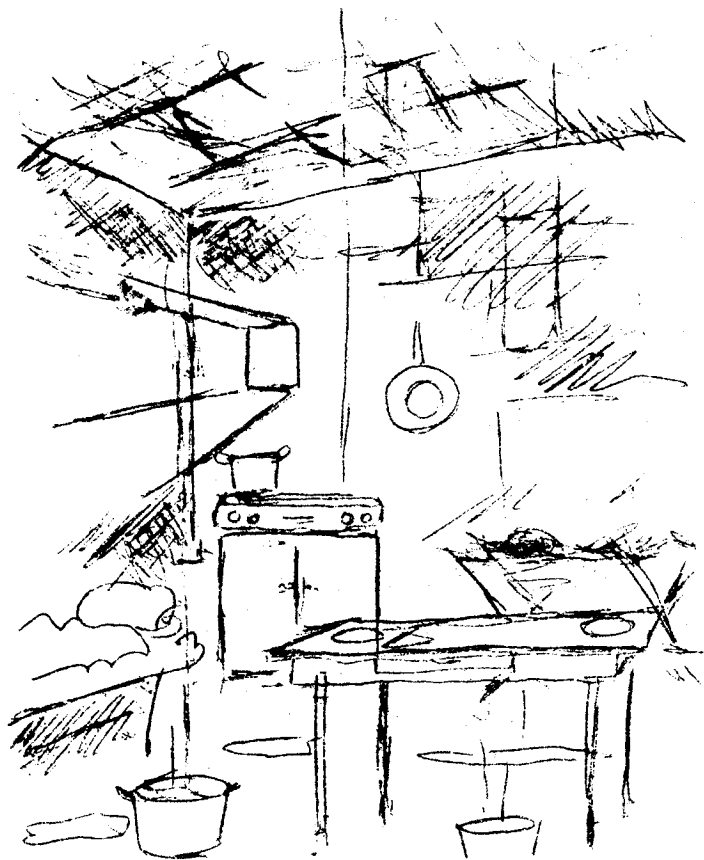
- interventi su vari problemi all'interno delle scuole particolarmente sul tema delle bocciature.

- cineforum, teatro, serate di canti popolari, dibattiti, ecc.

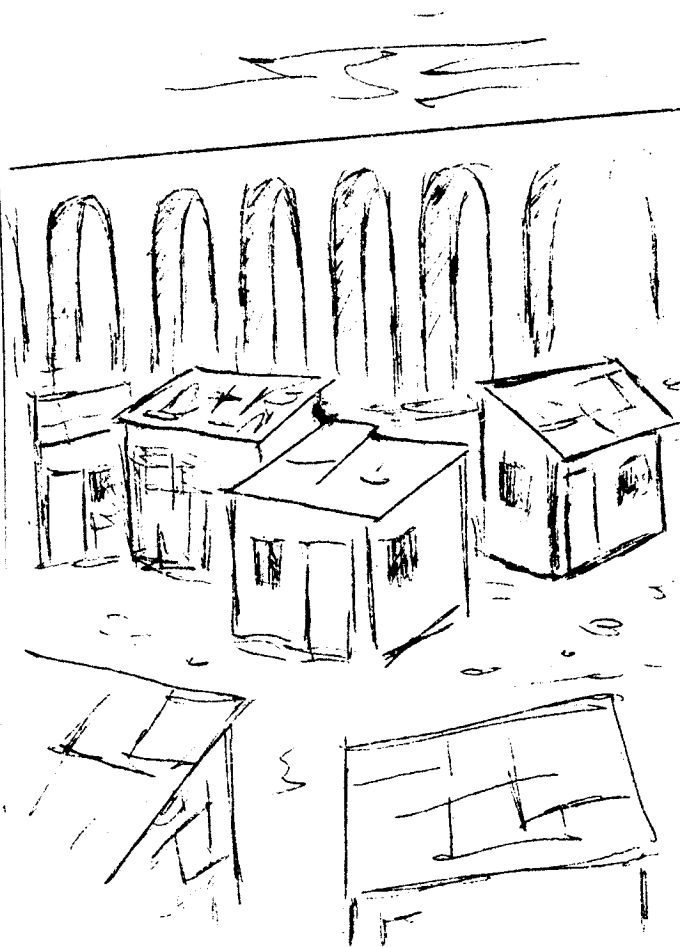
Quell'unità che si era realizzata tra la gente di Prato Rotondo, alla Magliana diminuisce lungo gli anni.

L'interesse e la partecipazione della gente vengono resi sempre più difficili dal conflitto fra le varie organizzazioni e gruppi sorti alla Magliana. Solo una minoranza degli ex baraccati, quelli più coscienti e preparati continuerà a portare avanti il C.C.P. e a partecipare alle lotte del quartiere. Attualmente è stata interrotta l'attività di doposcuola. Il C.C.P. comunque continua a portare avanti un circolo d'anziani e un collettivo di giovani che prende varie iniziative.

Il centro promuove molte attività sui problemi di attualità (giovani, donne, ecc.) e sull'alienazione religiosa.



5 ACQUEDOTTO FELICE.



Alla periferia di Roma sotto gli archi dell'Acquedotto Felice (di epoca romana), sono sorte nell'ultimo dopoguerra molte beracche che hanno ospitato povera gente proveniente dal meridione. Nella baracca n° 725 è stata portata avanti, per diversi anni, una interessante esperienza di doposcuola condotto da don Roberto Sardelli.

1 L'ambiente

Anche questo come tutti i borghetti romani è privo di fognature e di qualsiasi servizio igienico. Le autorità sanitarie non si preoccupano di svolgere alcun controllo particolare. Si assiste impotenti alle invasioni stagionali di insetti e di

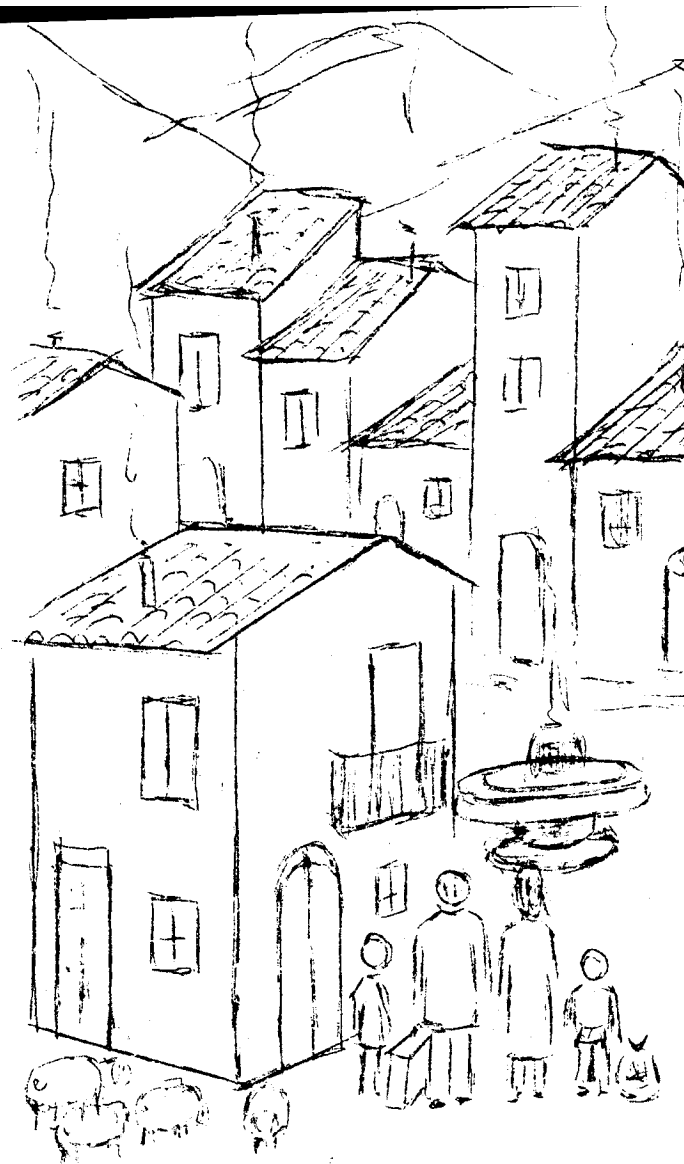
animali. I bacilli sono dappertutto. Tutti i neonati vengono colpiti dalla broncopolmonite. Vicino al baraccamento c'è lo scarico di immondizie. D'estate vengono bruciate dai baraccati stessi, d'inverno imputridiscono. I bambini baraccati giocano tra le immondizie. Spesso al margine del borghetto si svolge una normale prostituzione, che non nasce, come normalmente si crede, dal baraccamento. Un ragazzo della scuola 725 dice: "La sera è pericoloso stare sulla strada, guardie non se ne vedono. Dinanzi alle banche ce n'è sempre una. Il denaro del padrone si difende, l'onestà dei poveri no". La tubercolosi è diffusa nella misura del 10%. I reumatismi colpiscono tutti. C'è poi la sofferenza morale di sentirsi giudicati male dalla società

circostante.

2 Gli immigrati.

Non era il lavoro in fabbrica, ma erano i cantieri edili, ad attrarre a Roma gli immigrati. E così che veniva ammassata quella forza lavoro necessaria al capitale per una delle più colossali speculazioni immobiliari. Questi contadini abruzzesi, pugliesi, calabresi e siciliani, diventati manovali e muratori alla svelta, riuscirono a trovare alloggio solo in baracche abbandonate o costruite da loro. Venivano loro negati gli ospedali, le scuole, le vie, il lavoro sicuro oltre ad una casa di mattoni. Si costruiva così giorno per giorno

una città di violenza. Per la speculazione non servivano degli uomini, ma delle bestie da relegare nelle riserve, e da sfruttare. Ripetiamo la testimonianza di un ragazzo di Villavallelonga (AQ). "A Villa in provincia dell'Aquila non c'era più lavoro. Mio padre mi portò a Roma. Appena arrivato rimasi impressionato a vedere le baracche così rovinate. Io pensavo che all'Acquedotto c'erano delle belle case. Invece trovai delle baracche che, quando pioveva, buttavano acqua. Dentro non c'era l'acqua, nè la luce. Erano come dei grossi buchi e noi dovevamo starci. Pensavo ai miei amici che avevo lasciato e al bosco. Ma lì non potevano più stare. In famiglia eravamo otto figli."



3 Il lavoro.

Il lavoro degli uomini è a decine di chilometri di distanza. Per molti c'è solo la disoccupazione. Molti ragazzi vengono buttati nelle classi differenziali segnandoli con il marchio dell'imbecillità appena entrano nella società cittadina. Altri ragazzi vanno a fare i garzoni di bottega. Gli invalidi si dedicano a raccogliere cartone e ferrovecchio. Le donne vanno a servire i borghesi. A sera ci si chiude nelle umide e soffocanti baracche e si stendono letti da tutte le parti.

4 Aspetto religioso.

In una simile situazione la richiesta di "Evangelizzazione" si riduce ad una richiesta di servizi religiosi tradizionali (benedizioni delle case e amministrazione dei sacramenti). La richiesta di "promozione umana" è una richiesta di raccomandazioni e di favori. Questo non è aspirazione al diritto e alla giustizia, ma al privilegio. Il persistere di una simile impostazione pastorale significa giustificare un comportamento inaccettabile. In una lettera scritta ai cristiani di Roma da un gruppo di preti baroccati, tra cui don Sandelli, vengono fatte alcune

proposte. La Chiesa deve rinunciare a tutti i beni fondiarie immobiliari e metterli a disposizione per l'edilizia popolare. Mettere a disposizione dei senza tetto tutti quegli ambienti inutilizzati nelle parrocchie, nei seminari, nel vicariato, nelle case generalizie. Il Vaticano rinunci a operare economicamente e finanziariamente perchè ciò è in contrasto con la morale dei profeti e l'insegnamento di Gesù. Bloccare ogni piano per la costruzione di nuove chiese. Il vescovo di Roma pronunzi il suo giudizio di maestro di morale sulle attività degli speculatori fondiari e dei costruttori. Saranno questi i primi passi di una Chiesa animata dal desiderio di essere fedele a Cristo e che renderà credibile l'annuncio che fa di Lui.

5 Il doposcuola.

Nel 1967 don Roberto Sardelli aprì un doposcuola per i ragazzi baraccati dell'Acquedotto Felice. Il giornalino "Scuola 725" è stato la voce di questo gruppo di ragazzi. Si cercava di acquisire una preparazione politica e una presa di coscienza della realtà. Tutto lo studio era finalizzato al riappropriarsi della dignità di uomo continuamente calpestato nell'inferno delle baracche.

NON TACERE.

Un lavoro molto interessante uscito dalla baracca 725 è stato il

libro "Non Tacere" che vuole essere un'alternativa ai libri di testo. In fatti mentre questi ultimi chiudono la mente ai ragazzi non facendogli conoscere i veri problemi della società, "Non Tacere" offre molti spunti di riflessione. " Questa scuola ci educa ad una società borghese. La scuola del mattino ci dimentica. Esistono solo i signorini dei palazzi, infatti i suoi programmi sono fatti dai loro papà per essi. Non per noi, e riescono anche ad influenzarci." (da Non Tacere pag. 17)

AI MAESTRI.

In questo libro si rivolgono ai maestri mettendoli a conoscenza della loro condizione perchè altrimenti non potranno capirli. Chiedono loro di mettere da parte il programma e di pen

sare di più al ragazzo che è molto più importante. I figli dei poveri non hanno i genitori istruiti e quindi i maestri dovrebbero tenerli con loro anche il pomeriggio e i giorni di vacanza. Questo è essenziale per renderli uguali ai figli dei borghesi. Però bisogna rivedere i metodi di insegnamento. Prima di tutto devono essere aboliti i voti perchè servo soltanto a dividere i ragazzi tra bravi ed asini e ad alimentare l'invidia in questi ultimi. Il voto è un giudizio, ma è impossibile giudicare un ragazzo senza conoscere l'ambiente in cui vive. I maestri stanno con i propri alunni solo quattro ore al giorno e per centottanta giorni all'anno, quindi dare il voto significa dare una fucilata alla schiena dei poveri.

AGLI STUDENTI.

Si rivolgono ai loro compagni dandogli dei consigli su come bisogna comportarsi a scuola:

- prima di tutto devono capire quello che leggono su un libro e non arrivare subito all'ultima pagina.
- Durante la lezione devono interrompere il maestro quando non capiscono.
- Col maestro devono discutere ogni giorno, riportando le cose più importanti sul giornale di classe.
- In classe non devono essere egoisti, ma devono aiutare il compagno che rimane indietro. Questo crea una unione nella classe. Ogni classe può fare un libro tipo questo raccogliendo tutto il materiale studiato. Il libro "Non Tacere" è un esempio da seguire.

LA BIBBIA.

Vi sono riportati alcuni passi della Bibbia confrontati con avvenimenti della loro vita. Riportiamo qui la partenza di Abramo confrontata con quella di uno di loro dal suo paese. "Il Signore disse ad Abramo: "parti dal tuo paese di Ur, lascia i tuoi parenti, la tua casa e tuo padre e vieni nella terra che ti farò vedere. Io farò nascere da te un popolo che benedirò e renderò grande. Tu sarai il padre di questo popolo. Io benedirò quelli che ti benediranno e maledirò quelli che ti malediranno. Tutti i popoli che rimarranno uniti a te saranno benedetti da me." Così Abramo partì con la moglie Sara e il nipote Lot. Portò con sé tante provviste. Andò verso la terra di Canaan. Quando arrivarono,

Abramo attraversò quella terra fino alla località di Sichem e si fermò al querceto di Morè. Quel luogo dove Abramo si era fermato apparteneva ai Cananei. Ma il Signore apparve ad Abramo e gli disse: "Io darò questa terra al tuo popolo". Allora Abramo costruì un altare al Signore che gli era apparso. Poi partì e con le tende si fermò a est di Betel. Anche qui Abramo costruì un altare al Signore e parlò con lui. Poi si diresse ancora verso sud. Ma in quella regione c'era una carestia e Abramo scese in Egitto. La storia della Bibbia viene calata nelle loro vite. Lucio, uno di loro, ha spiegato la partenza di Abramo ricordando la sua partenza simile a quella di milioni di persone costrette ad emigrare.

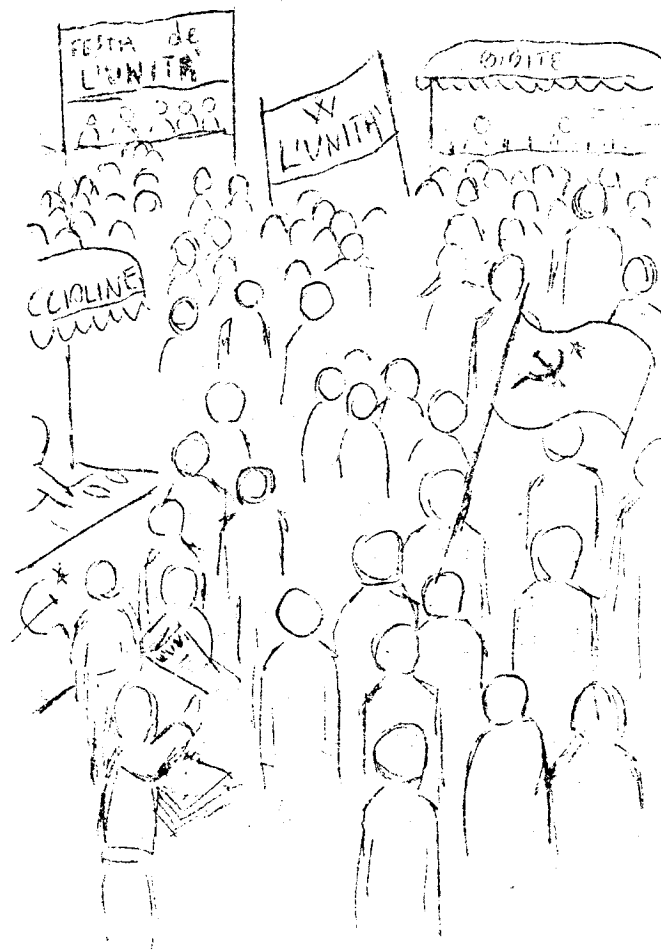
LA PARTENZA DI LUCIO.

"Alle cinque del mattino sono partito. La sera prima ho salutato mia nonna, mia zia e mio zio. A Villa lasciavo una casa nuova e la luce elettrica e la terra da coltivare. C'era-
no anche le luci di notte per la strada. Quando andavo a scuola, il bidello si arrabbiava perchè arrivavo sempre molto presto. Non sapeva che mi alzavo presto perchè i miei genitori andavano a lavorare. Lasciavo la festa di San Leucio, San Rocco e San Nicola. Emigravamo in cerca di lavoro. A Villa spesso non c'era perchè il campo era grande come un fazzoletto. Il paese era povero, circondato da boschi e da montagne. D'estate veniva molta gente, specialmente il 15 agosto per la sagra della pesora. Io non sapevo cosa trovavo a Roma".

LA FESTA DE "L'UNITA'".

Riportiamo le riflessioni di un ragazzo di sette anni, cresciuto in mezzo alla strada e già ripetente della prima elementare, su una festa de "l'unità" organizzata dal P.C.I.
"Voi queste cose non le sapete perchè la povera gente non vi interessa. Voi volete solo i voti per essere eletti. Non pensate ad aumentare la cultura degli operai. Non fate politica. Ne avete paura. Gli antichi del governo borbonico dicevano: "Festa, Farina e Forca!". Voi vi alleate col governo e sembrate dirci la stessa cosa. Noi vorremmo che faceste il contrario. Durante la festa avete a disposizione un mago. Avete perduto una buona occasione per far cambiare le baracche in case".

A questo pensierino i ragazzi aggiun-



gono: "ora non dovete più rimproverare le parrocchie. Queste fanno le feste dei ragazzi, voi fate le stesse cose anche per i grandi. I figli della povera gente non vi costano: tentate di rovinarli come quel ragazzo di sette anni! Noi ci abbiamo faticato per portarlo avanti e voi gli offrite vino e Coca-Cola. Come i padroni! Così create gli sfruttati di domani!" (da Non Tacere pag. 152).

6 Lettera al Sindaco.

I ragazzi della scuola "725" sono stati impegnati dieci mesi nel 1969 a scrivere una lettera al sindaco di Roma Clelio Darida. Ogni sera aggiungevano pensierini ed hanno volu-

to esprimere una sola idea: "la politica deve essere fatta dal popolo". Dopo aver ricordato al sindaco che la parola "Sindaco" significa difendere del diritto, gli ribadiscono che il suo compito è quello di difendere i poveri. In maniera molto semplice spiegano la loro condizione di sfruttati e la violenza che subiscono dalla scuola di stato. E' una scuola fatta per i borghesi che non fa nulla per liberare i poveri. La politica è l'unico mezzo per liberare i poveri. I padroni lo sanno benissimo e cercano di addormentarli con canzoni, sport e altri generi di oppio, dicendo che la politica è una cosa sporca e che diventa pulita solo nelle loro mani. Invece uscire tutti insieme dall'inferno della povertà,

uniti a coloro che soffrono in tutto il mondo, questo è far politica. Non chiedono case come regalo non si rivolgono al sindaco per una raccomandazione. Vivere in una casa decente è un diritto di ogni uomo. Le case popolari sono costruite con i risparmi dei lavoratori. Si rifiutano di essere le "pasticche tranquillanti" dei borghesi che pensano di mettersi la coscienza a posto facendo i regalini ai poveri. Propongono al sindaco cristiano di andare ad abitare con loro, di unirsi alla loro lotta perchè è di questo che hanno bisogno e non di pietà.

7 La risposta del sindaco.

Dopo tre mesi è arrivata la ri-

sposta del sindaco. Il linguaggio è quello di un burocrate abituato a vivere in mezzo alle scartoffie. Questo ha reso necessario una traduzione della lettera da parte dei ragazzi. La preoccupazione maggiore del democristiano Clelio Darida è stata quella di mettere in guardia i ragazzi dal pericolo comunista. Afferma che nei paesi in cui è scoppiata la rabbia dei poveri le cose sono rimaste come prima. Dopo aver detto che il dialogo tra lui e i baraccati non deve essere fatto con le parole, ma con i fatti, precisa però che ci vuole molto tempo, prima che le case siano fatte. ai

Nel 1972 i baraccati dell'Acquedotto Felice sono stati assegnati degli appartamenti in grandi palazzi a Nuova Ostia. L'unità creata alle baracche è stata così distrutta. Il do-

poscuola è stato portato avanti ancora per un po' da alcuni giovani a Nuova Ostia.



1 L'ambiente

Ostia conta attualmente circa 150.000 abitanti, ma durante l'estate raggiunge i trecentomila, essendo un importante centro balneare. E' un quartiere di Roma, e fa parte delle sue 14 circoscrizioni, quindi pur avendo un proprio consiglio circoscrizionale, dipende sempre dal comune di Roma. Circa sette anni fa sorse, all'interno di Ostia, un nuovo quartiere : Nuova Ostia. Il quartiere è abitato da 20.000 persone, soprattutto emigrate dall'Abruzzo, Calabria, Puglia e Sardegna, che per la maggior parte sono proletari e sottopro-

letari. In un primo momento, il quartiere avevano cominciato a costruirlo come un centro residenziale, per tutte le persone che lavorano all'aeroporto di Fiumicino, successivamente hanno costruito altre case meno accoglienti delle prime per i baraccati provenienti dall'Acquedotto Felice. Disagiate sono le condizioni nelle quali queste persone sono costrette a vivere. Nel quartiere infatti mancano i servizi più necessari: la scuola, a volte l'elettricità, l'acqua, non ci sono né ospedali né condotte mediche, le strade non sono asfaltate, e vi è solo un medico che deve soccorrere più di 20.000 persone. Per le strade si incontrano rifiuti, ebacce ecc., quindi è facile capire che i più colpiti dalle malattie sono i ragazzi. Questa gente, già nel 1972 ha dovuto affrontare

varie lotte, per ottenere alcuni dei servizi, più necessari. Una delle prime, che ha portato avanti, con convinzione, coscienza e successo, è stata quella che hanno fatto per ottenere la concessione da parte del comune di nuove scuole. Infatti prima essendovi una sola scuola abbastanza mal ridotta, dove la presenza dei topi è all'ordine del giorno, i ragazzi erano costretti a fare i doppi e tripli turni. Il livello di istruzione nel quartiere è bassissimo, infatti moltissimi sono gli analfabeti. Oltre a ciò esistono altri problemi, come la mancanza di un lavoro per la maggior parte di essi. Molti per sopravvivere sono costretti a rubare: i ragazzi scippano, la prostituzione è larga. Per quei pochi che lavorano le condizioni non è che siano migliori, anzi sono più dure. Infatti quei

pochi che hanno un lavoro sono costretti ad andare su e giù. Pur avendo affrontato varie lotte per ottenere le strutture mancanti al quartiere, la gente di Nuova Ostia non ha ottenuto tutto ciò che desiderava perchè le case non appartengono tutte al comune ma per il 50% ad un dei più famosi "palazzinari" di Roma: Armellini. Negli appartamenti del comune il fitto è di 12-13.000 lire al mese, mentre negli appartamenti appartenenti ad Armellini il fitto va dalle 70 alle 150.000 lire, secondo la loro grandezza, e non potendo spendere tali cifre molte persone hanno occupato dei garages. Vi sono campi da tennis, piscine ecc., che naturalmente, sono a pagamento e quindi non accessibili alla gente del quartiere.



I giovani che si vogliono impegnare a Nuova Ostia sono costretti a fare una scelta, o lottare per i fabbisogni della gente e organizzarla, o fare il doposcuola e cercare di portarlo avanti, molti hanno fatto la seconda.

"Abbiamo capito che l'amministrazione dovrebbe cercare di risolvere il problema del sottosviluppo culturale, aprendo circoli, biblioteche ecc. ecc."

Le forze politiche che hanno una sezione nel quartiere sono il P.C.I. e il P.S.I., che però hanno rifiutato ogni appoggio politico, collaborazione pregiudizialmente con questi giovani, per il fatto che erano extra-parlamentari.

2 Il doposcuola.

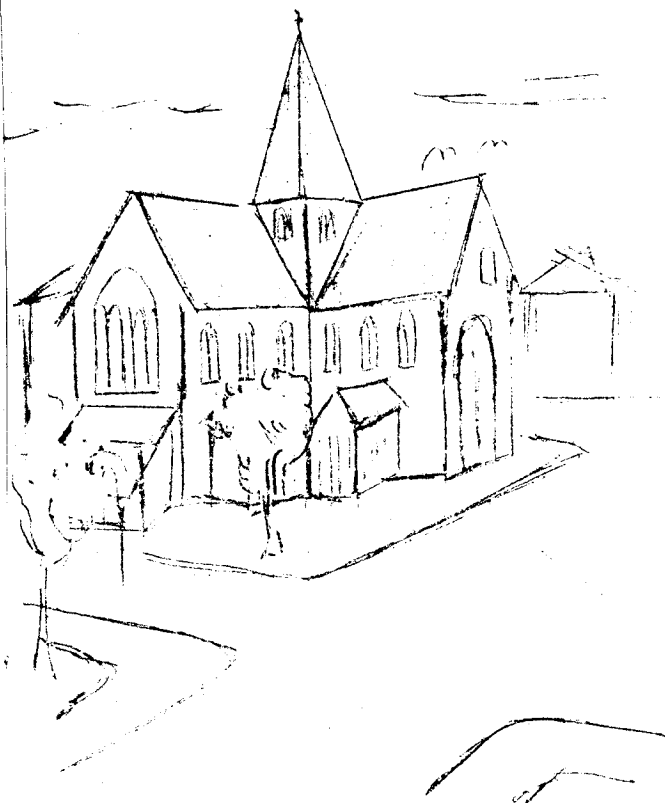
Nel quartiere, nasce un doposcuola

la nel 1974, dopo che il comune ha assegnato ad alcuni giovani, dei locali, affinché si svolgano attività di doposcuola e di quartiere. Un doposcuola vero e proprio questi giovani, ancora sono riusciti a farlo, e si limitano per ora, solo ad aiutare i ragazzi a fare i compiti e qualche attività alternativa. Il doposcuola è nato per una esigenza precisa: la situazione scolastica di questo quartiere. I giovani, però si sono accorti che non è sufficiente coprire queste carenze, anzi è utile fino a un certo punto. Il tentativo di questi giovani è di cercare di mettere da parte le lacune scolastiche, di fare un discorso più costruttivo, che dia ai ragazzi i mezzi necessari, per poter acquistare coscienza della propria condizione di

emarginati, e capire cosa si vuole ottenere, con le varie lotte che si portano avanti. Le difficoltà alle quali sono andati incontro questi giovani, sono state quelle che gli ha causato la scuola istituzionale, che funziona in modo pessimo. A causa dei doppi e tripli turni della scuola statale, il doposcuola viene diviso in due parti: al mattino i giovani fanno scuola ai ragazzi che vanno da loro dalle otto alle dieci. Mentre il pomeriggio dalle cinque alle sette, svolgono varie attività alternative. Per cercare di coinvolgere il più possibile i ragazzi, i giovani hanno fatto un lavoro sulla situazione del quartiere, seguendo tre argomenti specifici. Un primo gruppo si interessa del quartiere in generale, un secondo della scuola e un terzo del problema del lavoro. E' stato molto difficile. Infatti i

ragazzi pur vivendo questi problemi, non si impegnavano. Oltre a ciò, hanno svolto anche alcune attività sportive, tutto questo per cercare di far stare insieme i ragazzi. E' nato anche un giornalino, che è un'esperienza limitata all'arco dell'anno scolastico. Per i ragazzi è stato molto importante, infatti essendo colpiti in prima persona, si interessavano molto. Sul giornalino ci riportano tutto ciò che accade loro, dopo aver discusso insieme.

☒ Pesaro.



① L'ambiente.

Il doposcuola della parrocchia Cristo Risorto si trova a Pesaro e precisamente nella sua periferia che comprende la nuova zona residenziale e le vecchie case isolate di venti trenta anni fa. Le persone che vivono presso questa parrocchia sono benestanti; anche i ceti più bassi, infatti, possono definirsi medio-borghesi. La parrocchia (solo la chiesa senza le strutture tipiche delle parrocchie di città e di campagna) è di recente costruzione. Sono sorti qui, anche due nuovi centri molto diversi tra loro, anche se entrambi svolgono

un'opera assistenziale: l'ospedale psichiatrico e la casa di riposo per gli anziani. Esiste anche la "casa del popolo" (con strutture ricreative) con la quale però, il doposcuola non è riuscito a stabilire una collaborazione stabile.

② Chi sono.

Il doposcuola è nato per iniziativa di alcune persone (insegnanti e studenti). Attualmente è "condotto" da un gruppo di studenti universitari e delle scuole superiori. All'attività di questo gruppo non partecipa il sacerdote della parrocchia, in quanto impegnato a tempo pieno nell'ospedale psichiatrico e nella casa di riposo, anche se lo segue da vicino e guida l'incontro sulla parola di Dio.

Quest'anno si è verificato un aumento sensibile di animatori per l'immissione di ragazzi che frequentavano come alunni il doposcuola e di altri di un gruppo provinciale. Gli animatori sono cristiani: i più grandi si incontrano settimanalmente per l'ascolto della parola di Dio. E' chiaro che tutti i componenti di questo doposcuola sarebbero disposti ad accettare animatori non cristiani; questo però in pratica non si è verificato a causa di una loro chiusura di gruppo e come tutti i gruppi che desiderano aggiornarsi e portare avanti un certo discorso coerente, vorrebbe stabilire qualsiasi tipo di contatto con altri doposcuola.

3 Che cosa fanno.

Gli animatori di questo gruppo si propongono di eliminare, sia pure per quanto è loro possibile, l'emarginazione. Sin dai primi anni della loro formazione, questo è stato infatti il loro principale obiettivo, che però è così generale che spesso diventa anche generico. Gli altri obiettivi che si propongono, ma che a volte non riescono a raggiungere, sono; un maggiore impegno cristiano; la gestione comunitaria; i contatti effettivi con altri doposcuola, ecc. Negli ultimi tempi hanno trattato

vari argomenti tra i quali la disoccupazione, Seveso, il Friuli. L'estate scorsa hanno trattato il problema dell'informazione mediante visite alle radio libere della città, ai giornali di Pesaro, interviste e letture dei giornali. Hanno poi discusso sul problema ricavandone un cartellone. Hanno soggiornato una settimana a Cupramontana, un paese all'interno delle Marche. Hanno cercato di scoprire lo ambiente facendo visita al mercato, alla cantina sociale, ad uno spumantificio, alle vicine grotte di Frasassi e al monte San Vicino (nell'Appennino Marchigiano). Al ritorno dalle visite discutevano e preparavano un giornalino murale. Per il periodo invernale hanno in programma il problema della emarginazione scolastica, degli anziani e del Sud.

Nel gruppo anziani leggono articoli sul problema omonimo e pensano di continuare il lavoro attraverso canti, diapositive, interviste e drammatizzazione. Hanno distribuito a tutti i ragazzi del doposcuola un questionario che tratta della vita degli anziani. Il gruppo del Sud sta trattando il problema mediante lo studio della geografia e la lettura che tratta le difficoltà dei ragazzi meridionali e ricercando cause dello svantaggio del Sud nelle vicende storiche.

Il gruppo dell'emarginazione della scuola sta leggendo e discutendo un articolo che parla delle difficoltà che incontrano i bambini quando entrano nella scuola e di quello che la scuola dovrebbe essere ma non è.

Da tutti questi lavori dovrebbero uscire dei giornalini oppure delle recite.

8 Avola.



1 L'ambiente.

2 dicembre 1968. Avola, cittadina della provincia di Siracusa, passa tragicamente alla storia. Due braccianti: Angelo Sigona e Giuseppe Scibilia vengono ammazzati dalla polizia, durante uno sciopero per il rinnovo del contratto bracciantile. In questa zona, come in altre parti d'Italia, i braccianti per essere assunti, dovevano recarsi in piazza e lì aspettare l'arrivo del padrone, il quale sceglieva i lavoratori da portare nei campi. Ancora oggi la categoria dei braccianti è una delle più disagiate e sfruttate, per intere stagioni dell'anno i braccianti non hanno a disposizione

alcuno sbocco di occupazione nell'agricoltura.

Il quartiere stazione è il più emarginato della città. Nel '72 vi abitavano circa 350 famiglie, intorno alle 1500 persone, mancavano i più elementari servizi: mancava l'acqua per quasi tutte le ore del giorno, le strade sembravano sentieri di campagna, non c'era un regolare servizio di nettezza urbana. Particolarmente sentiti erano il problema dell'analfabetismo e del lavoro minorile. Molti bambini non andavano a scuola per niente o non finivano l'anno scolastico, molti lavoravano (e lavorano tuttora) in campagna, a guardare le pecore, nella coltivazione dei fiori in serra, nelle autofficine, nei bar.

2 Il doposcuola.

Nel 1972, un gruppo di giovani, provenienti da esperienze diverse, studenti, operai, disoccupati, credenti e non credenti, ma tutti interessati ai problemi dei poveri e degli sfruttati, cominciarono ad intervenire nel quartiere stazione. Presero in affitto una casa del quartiere e iniziarono con un doposcuola estivo gratuito, per poi man mano intervenire su numerose tematiche: lavoro minorile, analfabetismo, istruzione scolastica, casa, disoccupazione, emigrazione, carenza dei servizi igienico-sanitari, la concezione della fede come un fenomeno magico-sacrale e quindi alienante.

Gli abitanti del quartiere guardavano con diffidenza quei ragazzi che cercavano di fare amicizia, invitavano a discutere insieme i problemi del quartiere, esortavano uomini e donne alfabeti a imparare a leggere e scrivere e si mettevano per questo a loro disposizione. Nessuno credeva che fossero disinteressati. Chi li mandava: un prete, un partito, un accaparratore di voti per la sua candidatura elettorale? Riuscirono a farsi accettare quando cominciarono a fare scuola per i bambini, sia per quelli che frequentavano già, sia per quelli che l'avevano abbandonata ed erano semianalfabeti.

Nacque un doposcuola che era un controscuola.

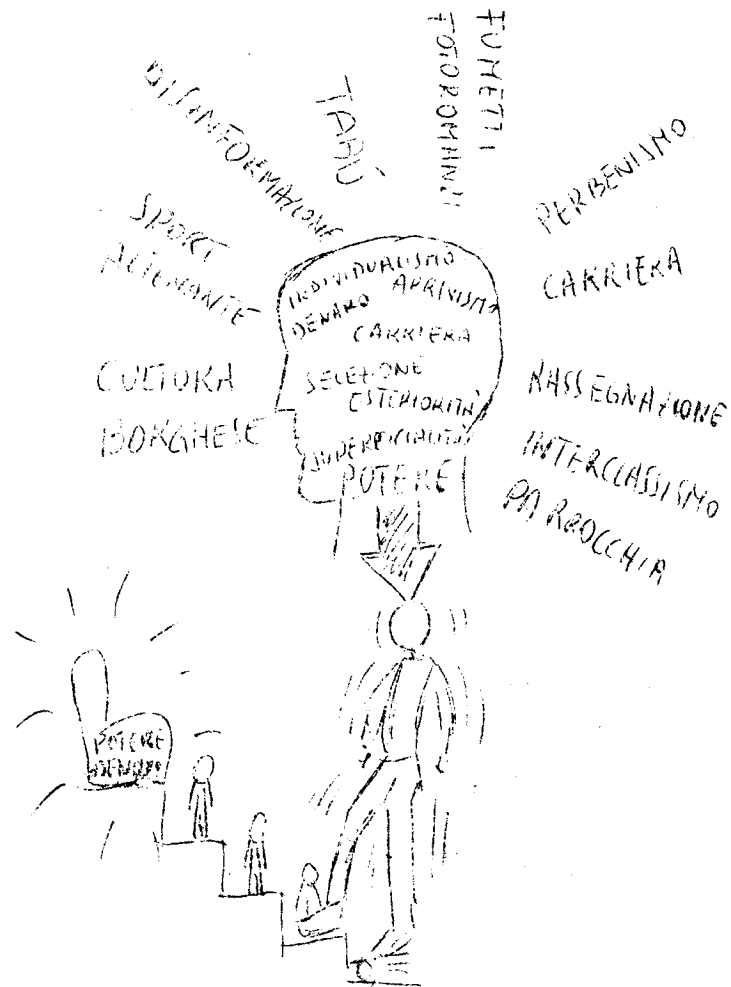
IL GIORNALE

Il gruppo pubblica il giornale "Ca-

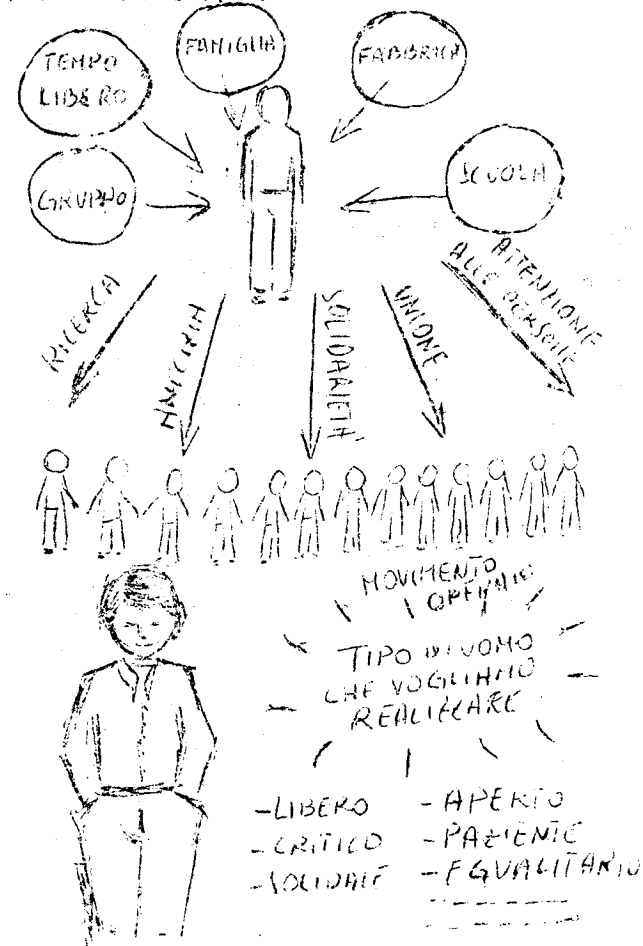
miniamo Insieme" che è un ciclostilato variabile nella periodicità e nel numero delle pagine. In esso trovano posto gli articoli dei membri del gruppo, i diari dei ragazzi, le loro riflessioni sui fatti del giorno, le opinioni delle donne e i resoconti delle diverse attività del quartiere. Ha anche pubblicato cinque documenti.

Sin dal primo momento i giovani rifiutano il ruolo di professori, poichè toccava agli abitanti fare la analisi dei problemi del proprio quartiere e agire, muovendo i passi necessari verso l'amministrazione comunale, i sindacati e chi di dovere.

VALORI CHE CI PROPONE LA SOCIETÀ CAPITALISTA



VALORI CHE STIAMO VIVENDO PRESA DI COSCIENZA DELLA REALTÀ IN CUI VIVIAMO.



I giovani capiscono per esempio che il fare scuola per il fare scuola è un sostituirsi alle responsabilità e ai doveri dello stato; capiscono che l'opera di coscientizzazione è assolutamente indispensabile, ma resta incompleta se non c'è, parallelamente, un'azione a livello di struttura. Avvertono quindi la necessità di agire e lavorare anche a livello di strutture sociali, le cui deformazioni sono l'origine di tutti questi mali.

Si forma il comitato di quartiere a cui partecipa molta gente che comincia a discutere dei propri problemi partendo dai bisogni immediati. Nell'estate del 1976 prendono in affitto dalle ferrovie dello stato un casello abbandonato che risistemano in modo da poterlo utilizzare

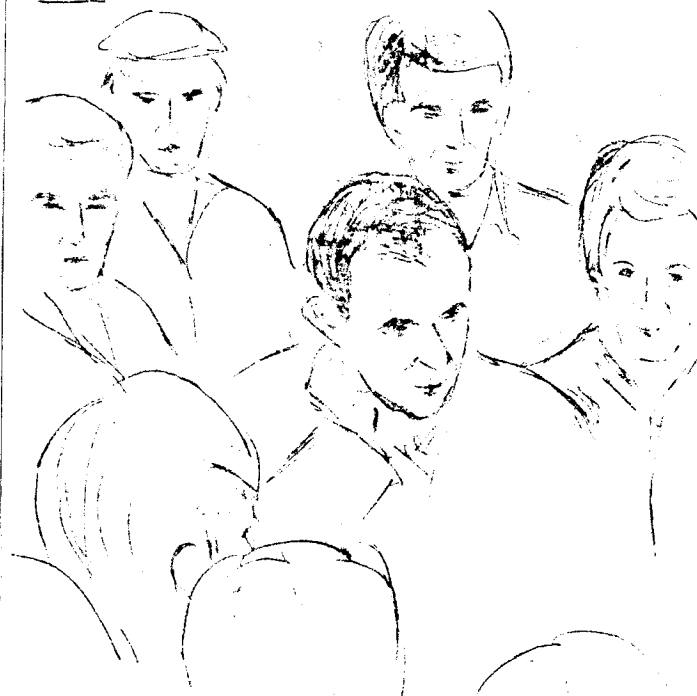
per farne un asilo per bambini, una biblioteca di quartiere, una sala per gli incontri, un consultorio e un laboratorio per l'animazione.

4 Maturazione di Fede.

Il gruppo ha fatto un cammino anche nella fede. "Il nostro gruppo - scrivono i giovani - è formato da credenti e non credenti. Il lavoro nel quartiere oltre alla maturazione politica, ha portato i credenti a vivere in modo nuovo la fede, a riesaminare i rapporti che esistono tra fede e impegno politico. Ci siamo resi conto che bisognava trovare gli strumenti di servizio e trovarli con gli altri uomini. Ci siamo chiesti se la responsabilità che ci dà la parola di Dio

a condividere la condizione dei poveri, degli sfruttati, degli emarginati, si doveva fermare a livello solidaristico, assistenziale". E si sono detti no. Condividere la condizione dei poveri, significa scegliere la "loro" povertà che non è voluta da Dio, ma dall'ingiustizia degli uomini e quindi lottare a un progetto di liberazione che è dei poveri, con gli strumenti scelti da loro. C'è stata quindi una scelta di classe che viene da una spinta evangelica, ma è chiaramente respinta l'idea che "dal Vangelo si possa dedurre un progetto di società cristiana", poichè gli strumenti per cambiare la società non si debbono dedurre dal Vangelo, ma si debbono cercare nella società storica in cui si vive.

9 L'Isolotto.



In questo breve articolo non possiamo seguire la complessa storia della comunità dell'Isolotto. Ci limitiamo ad accennare agli avvenimenti più solienti che hanno avuto protagonista la Comunità.

L'Isolotto è un quartiere della zona sud-ovest di Firenze. Dal '54 ci abitano in diecimila gli immigrati del sud, i profughi istriani e greci, gli operai e gli artigiani sfollati da altri quartieri di Firenze. Una volta era come un ghetto formato da baracche e edifici dove abitavano gli sfrattati. Questo quartiere si chiama così perchè quando l'Arno straripa rimane isolato.

1 Don Mazzi parroco dell'Isolotto

Don Mazzi non voleva fare il parroco, ma voleva essere disponibile per un servizio disinteressato verso gli ambienti e le classi più umili e più povere, per questo il card. Dalla Costa nel novembre del '54 lo mandò all'Isolotto.

Fin dai primi contatti con la popolazione, emerge il bisogno di un locale dove potersi incontrare. Così nel marzo '55 don Mazzi prende in affitto alcuni ambienti di una vecchia fabbrica e viene costituito un Centro sociale diretto da alcuni assistenti sociali stipendiati dalla pontificia opera di assistenza.

Il card. Dalla Costa, segue da vicino

e sostiene l'iniziativa. Nel centro sociale c'è il doposcuola, la biblioteca, l'asilo nido, una sala per riunioni e alcuni locali di ritrovo. per mantenere il centro sociale aperto a tutti secondo il desiderio della massa del popolo si dovranno fare acribazioni e discussioni a non finire. Con tutti quei cattolici militanti che avrebbero voluto riprodurre all'Isolotto le divisioni e separazioni cui erano abituati nelle parrocchie di provenienza. Nel 1959 il centro sociale verrà finalmente chiuso, avendo già assolto ormai la sua funzione. Finita la costruzione del complesso parrocchiale don Mazzi e altri due preti arrivati successivamente all'Isolotto si trasferiscono nella grande canonica, in cui si sentivano a disagio e utilizzarono la casa in ma-

niera molto più utile. In gran parte delle stanze andarono ad abitare delle ragazze che avevano deciso di accogliere bambini abbandonati e formare così gruppi di famiglie. I preti andarono a vivere nello scantinato e ospitarono con loro degli ex carcerati.

Con il passare degli anni la presa di coscienza portava la comunità dell'Isolotto ad impegnarsi concretamente nel politico e nel sociale.

Negli anni '58-62 la comunità lotta per la difesa dell'occupazione operaia contro i licenziamenti della Galileo e della Fivve. La lotta per la difesa dell'occupazione operaia, costituisce una tappa fondamentale nella maturazione del popolo verso l'unità.

Nel '59 si impegna per ottenere

la costruzione della scuola elementare nel quartiere.

Nel 1966 la comunità dell'Isolotto ospita nella propria chiesa un comitato di soccorso che era il più organizzato della città colpita dall'alluvione.

Nel 1968 alcuni preti e laici dell'Isolotto furono tra le persone che portarono soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto nella Valle del Belice in Sicilia.

IL VIETNAM E LA CECOSLOVACCHIA

La comunità fa un documento con 2590 firme e lo manda a Paolo VI, contro il massacro dei vietnamiti che compiono gli americani, che pure si dichiarano Cristiani.

In seguito vennero fatti altri attestati di solidarietà con i negri

d'America, per il Sudan, per l'invasione russa in Cecoslovacchia.

ROTTURA CON LA GERARCHIA

Nel settembre 1968 ci fu un fatto che provocò la rottura definitiva tra il card. Florit e la comunità.

Una comunità cattolica occupò il duomo di Parma perchè la chiesa si schierebbe di più dalla parte degli sfruttati e la comunità dell'Isolotto inviò una lettera di solidarietà agli occupanti. Il cardinale E. Florit dopo questo episodio scrisse una lettera a don Mazzi in cui gli chiedeva di ritrattare tutto ciò che egli e la comunità avevano scritto altrimenti avrebbe dovuto dimettersi da parroco. Poco tempo dopo don Mazzi ricevette il decreto di rimozione. Il cardinale aveva paura che anche dentro la chiesa il popolo cominciasse a conta-



re di più.

LO SCIOPERO DEI RAGAZZI E IL CORTEO

Quando si seppe che don Enzo non era più parroco, i ragazzi dell'elementari e delle medie per protesta fecero sciopero, si organizzò un corteo che percorse ordinatamente le vie della città fino al vescovado. Sotto le finestre chiuse del palazzo i ragazzi pregavano per il vescovo.

800 PERSONE INCRIMINATE

Durante la lotta contro la repressione della chiesa furono assurdamente denunciate alcune persone per intimidire la comunità. Per tutta risposta circa 1000 persone si auto-denunciarono per lo stesso reato, di cui 800 furono incriminati ma senza conseguenze.

LE DUE MESSE

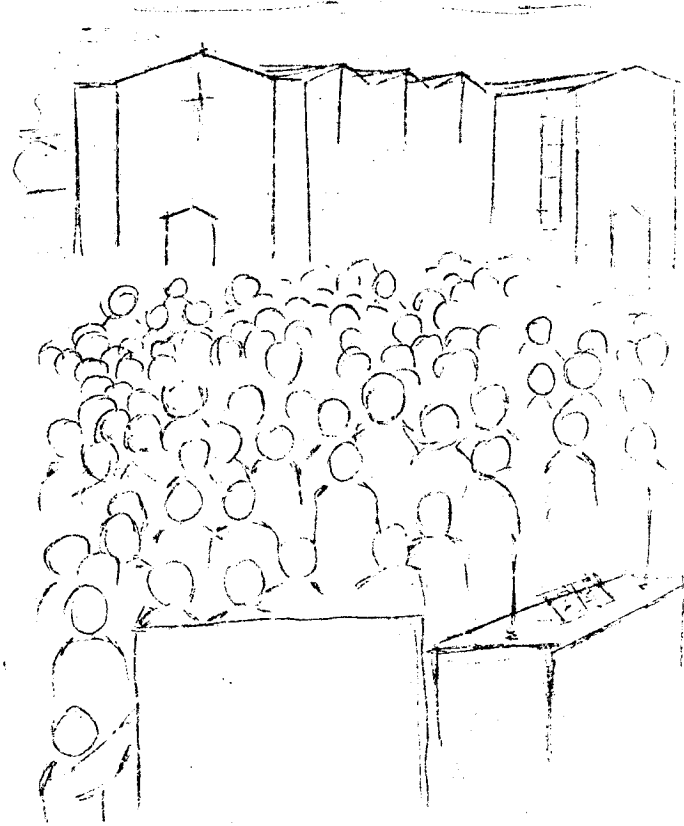
Da quando Enzo non è più parroco dell'Isolotto, nel quartiere si celebrano due messe, quella imposta dal vescovo e quella che la comunità ha deciso di dire ogni domenica nella piazza dell'Isolotto. La prima è una messa tradizionale, quella detta in piazza invece dal punto di vista della partecipazione è una valida esperienza.

Vi si leggono lavori, brani anche non tratti dalla Bibbia, ricerche fatte dai ragazzi del doposcuola, tutti possono parlare al microfono.

Insomma è una messa in cui il messaggio di Gesù Cristo viene vissuto molto più profondamente parlando di gente e fatti per i quali Egli lottò.

Ora passiamo ad occuparci di ciò che interessa più direttamente

della comunità dell'Isolotto e cioè la loro esperienza di scuola alternativa.



2) Come e perchè è nata la Scuola Popolare.

Un aspetto tra i più importanti della vita del quartiere a cui la comunità ha dato tutto il suo contributo è l'impegno per il rinnovamento della scuola, è un altro aspetto di servizio verso l'unità del quartiere. Tale impegno si è concretizzato nel 1969 con la costituzione del "movimento per la scuola nuova" di cui fa parte la "scuola media popolare" già esistente dal 1967, e il "comitato genitori".

Per iniziativa di un gruppo di persone che desiderava rendersi utile al quartiere e per l'esigenza di aiutare tutti coloro che per superati

limiti d'età e per ragioni economiche di lavoro, non hanno avuto la possibilità di ottenere la licenza media, nel 1967 è sorta all'Isolotto la scuola media popolare. "In un quartiere come l'Isolotto, i respinti ed i rifiutati dalla società, attraverso la scuola media dell'obbligo, sono molti. La scuola media statale è classista. Come documenta con tutta evidenza la "Lettera a una professoressa" della scuola di Barbiana, la sua impostazione favorisce, fin dalle elementari, l'avanzamento scolastico dei "figli di papà" e permette solo ad una esigua minoranza di arrivare a completare gli studi. La scuola quindi approfondisce la divisione e la discriminazione fra privilegiati e rifiutati". "Per noi servire l'unità del quartiere significava accettare

i rifiutati dalla scuola. Il bilancio delle famiglie del popolo non permette troppe bocciature, perchè in casa c'è il bisogno del lavoro di tutti". "Eravamo nell'estate del 1967 e la "Lettera a una professoressa" della scuola di Barbiana indicava un modo di realizzare la nostra fedeltà al Vangelo, dar vita ad una scuola popolare. Non volevamo in nessun modo una scuola parrocchiale. A questo scopo ricercammo la collaborazione di tutti coloro che sentivano il problema e si formò un gruppo che decise di iniziare la scuola nel mese di novembre. Bisognava però che la nostra scuola desse anche la possibilità di prendere la licenza della scuola media perchè il diploma è uno degli ostacoli che la società crea con lo scopo di dividere gli sfruttati fra chi ha il diploma e chi non ce l'ha.

A quel punto era chiaro che : la scuola doveva insegnare a parlare, ad intendere e a farsi intendere; doveva essere un'occasione per scoprire i veri problemi, per parlarne insieme. In due anni la scuola doveva permettere di sostenere gli esami di licenza della terza media. Da allora la scuola si svolge la sera dopo cena dalle 9,30 alle 11,30, per cinque o sei giorni la settimana. L'italiano, la storia, la geografia,...diventano realtà, materie che attingono alla vita. Ogni tanto poi affrontiamo tutti insieme i problemi più scottanti e più attuali, attraverso delle riunioni aperte a tutto il quartiere. Ora abbiamo compreso che la licenza è un obiettivo secondario. E' importante conoscere e discutere i problemi del mondo; perchè la scuola deve essere una

scuola di vita, legata agli interessi più vivi, aperta a tutti e senza troppe distinzioni fra chi insegna e chi apprende. C'è un cammino in comune da fare, in cui ognuno ha qualcosa da apprendere e qualcosa da insegnare". Riportiamo la testimonianza di una ragazza della scuola popolare dell'Isolotto. "Abbiamo trovato in questo rione un ambiente adatto al nostro studio fatto di sacrifici e di fatiche, noi studiamo dopo il lavoro. Tale ambiente si è formato grazie alla sensibilità di don Mazzi riguardo ai problemi e alle esigenze di noi lavoratori, affinché possiamo divenire consapevoli del nostro valore, del nostro diritto e dovere alla cultura al fine che nessuno ci possa sostituire nel parlare e nel risolvere i nostri problemi. La grande

esperienza di don Milani ci ha aiutati a compiere questo cammino, ma solo qui all'Isolotto abbiamo potuto realizzare la scuola. I sacerdoti di questa parrocchia ci hanno messo a disposizione i locali che potevano essere adoperati (come succede in quasi tutte le altre parrocchie) solo per divertimenti e distrazioni".

3 Il doposcuola.

Accanto alla scuola popolare è sorto all'Isolotto un doposcuola per i ragazzi della scuola dell'obbligo. Non si tratta di un doposcuola nel senso comune del termine, ma ha la funzione di promuovere iniziative culturali che permettono la crescita umana e cristiana dei ragazzi.

Ora diamo un breve cenno di due inchieste realizzate dai ragazzi per capire

meglio il tipo di attività che svolgo
no.

"Quando, a principio dell'anno, decidemmo di iniziare le attività delle inchieste, per prima cosa ci siamo riuniti intorno ad un tavolo. Eravamo pieni di entusiasmo. Si esce dal recinto delle baracche, si incontra tanta gente, si conosce meglio la realtà e ci si fa un'idea nostra. Per prima cosa bisognava scegliere gli argomenti. In quel momento ciò che interessava di più noi ragazzi era la crisi dell'occupazione e dell'anno santo". Sul primo argomento i ragazzi hanno lavorato due mesi. I risultati e le osservazioni sono state presentate a Pasqua durante la messa in piazza. Questo era il modo migliore per essere preparati a celebrare la Pasqua. Quando poi è stata iniziata l'inchiesta sull'anno

Santo, si decise di usare il lavoro anche come preparazione alla prima comunione. "Noi vogliamo discutere le cose che si leggono, legarle ai fatti di oggi e soprattutto sentire cosa ne pensa la gente, l'anno Santo ci interessava e ci incuriosiva." Per capire cos'era quest'anno Santo si è cominciato col leggere insieme alcune pagine della Bibbia e del Vangelo ed alcuni articoli di giornali e riviste.

"Ci ha fatto impressione scoprire che, nella Bibbia e nel Vangelo, l'anno Santo significa liberazione reale degli schiavi e restituzione dei beni ai poveri. Mentre oggi si parla solo di pellegrinaggi, preghiere, indulgenze e offerte". A questo punto nacque la curiosità di sapere che cosa pen-

sasse la gente. Così è nata l'inchiesta sull'anno santo. Quando i ragazzi del doposcuola hanno cominciato la inchiesta non sapevano bene cosa fosse l'anno santo; si credeva fosse un rito, una cerimonia vista in televisione e basta. Facendo l'inchiesta alcune persone hanno risposto che oggi non si liberano gli schiavi per l'anno santo perchè non ci sono più. "Noi crediamo invece che gli schiavi ci sono ancora, per esempio in Africa e in America c'è il razzismo contro i negri, i prigionieri politici, in tutto il mondo c'è gente che muore di fame, ci sono tanti operai che devono lavorare come schiavi. Per l'anno santo, invece di fare tante feste e cerimonie, ci vorrebbe la abolizione di queste forme di schiavitù. Anche la messa e la comunione,

come l'anno santo, per noi hanno questo significato: spartire il pane fra tutti, e non solo il pane ma tutti i beni. Comunione vuol dire cessare ogni tipo di guerra e cercare di costruire un mondo diverso".

4 Il teatro.

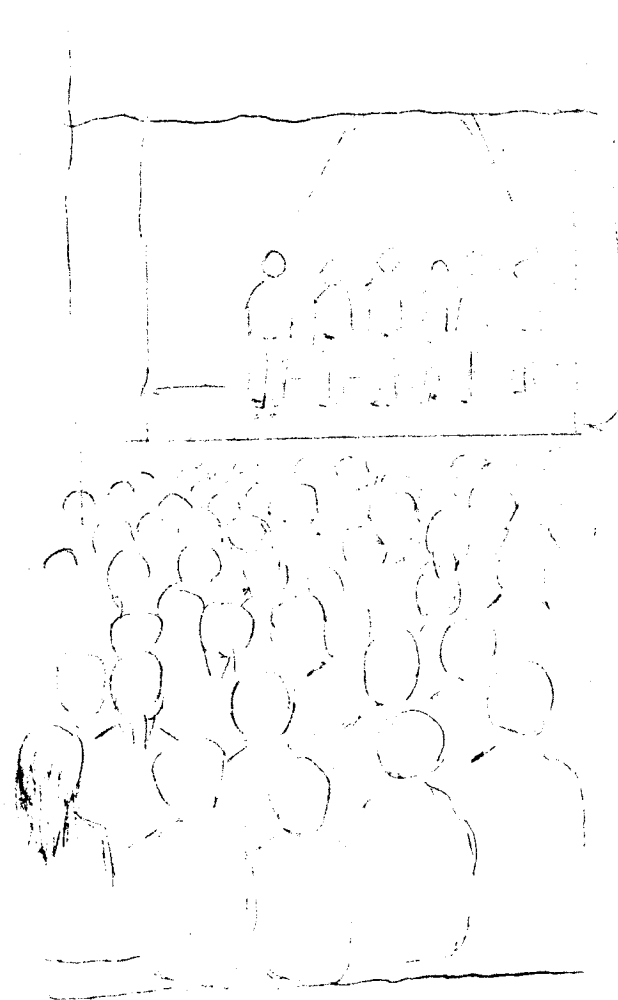
Un'altra attività che i ragazzi del doposcuola hanno svolto e svolgono, è il teatro. In esso i ragazzi concretizzano nelle soluzioni più diverse, adeguatamente alla dimensione in cui vivono, il loro bisogno di creatività. I ragazzi creano direttamente sul palcoscenico, durante le prove inventano i personaggi e le battute. Questo tipo di lavoro riesce inoltre a coagulare i ragazzi un po' più gran-

di con i più piccoli. Infatti nei primi tempi i più piccoli abbandonavano le baracche per l'incapacità dei più grandi di proporre qualcosa che soddisfacesse i loro interessi.

5 Ricerca di una educatione globale.

Il gruppo degli adulti che con la propria responsabilità permette a numerosi ragazzi dai dieci ai quindici anni di usufruire di uno spazio di crescita umana e sociale in un clima di libertà, di impegno, di autodeterminazione e di autoeducazione, si è allargato e aperto alla collaborazione di persone provenienti da esperienze diverse.

Nell'ottobre del '76 si era programmata la realizzazione di uno spettacolo.



Esso doveva costituire il punto di riferimento e il momento conclusivo di tutte le attività che si svolgono alle baracche.

I gruppi che si interessano di attività musicale (creazione di ritmi e canzoni, riscoperta di canzoni popolari, uso di vari strumenti, ecc.), di pittura e di modellaggio, di costruzione di vario oggetti di artigianato, di fotografia (uso della macchina fotografica o della cinepresa per conoscere la realtà ed esprimerla), di inchieste, di ricerche, ecc., avrebbero trovato nella espressione teatrale un loro momento di fusione, di finalizzazione.

Inoltre la realizzazione di uno spettacolo avrebbe facilitato il rapporto con la scuola, sarebbe stato cioè una ulteriore occasione per offrire alla

scuola uno stimolo a rinnovarsi e a aprirsi in maniera più decisiva verso nuovi strumenti di espressione e nuovi metodi educativi verso la realtà sociale del quartiere.

E in questo contesto di educazione globale che viene inserito, da parte nostra, il problema della cosiddetta educazione religiosa o più propriamente dell'educazione alla fede.

RICERCA DI UNA EDUCAZIONE RELIGIOSA ALTERNATIVA

Puntare sul rapporto, sull'amicizia, sulla socievolezza, sulla creatività, sulla libertà e al tempo stesso sull'impegno, richiede una visione larga della realtà dei ragazzi, realtà collegata a tutte le problematiche della società di oggi.

Il problema religioso è nato quest'anno dalle proposte televisive del "Gesù" di Zeffirelli e di "Mistero buffo" di Dario Fo. Si è cercato di parlare con i ragazzi della figura di Gesù. Era importante rendersi conto, come questa figura giocava nella fantasia dei ragazzi e quale rapporto avesse con la realtà. Dopo un'ampia discussione sono stati realizzati dei disegni che mettevano in rilievo la immagine che più aveva colpito la loro fantasia.

Sui disegni si è ancora discusso: ad ogni punto che sembrava un traguardo raggiunto venivano prodotti altri disegni. Attraverso questa esperienza che ormai dura da molti anni si è costantemente rilevato:

a) la positività della crescita umana dei ragazzi in un clima di libertà, di serenità, di impegno, di

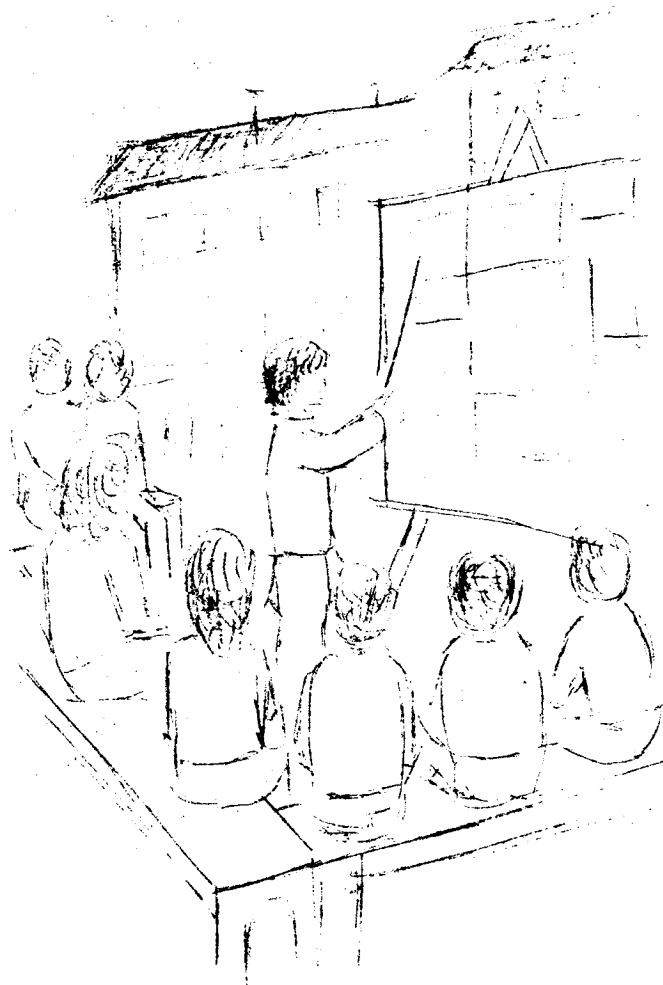
autodeterminazione e di autoeducazione;

b) lo stimolo che i ragazzi e i giovani costituiscono nei confronti della vita di tutta la comunità che avverte la necessità di non chiudersi in se stessa: è uno dei primi gradini dell'impegno verso i deboli, gli emarginati, quelli che contano nulla e quindi uno dei primi passi comunitari verso l'impegno sociale;

c) il loro peso sulla vita degli adulti che da questa realtà giovanile sono educati alla comprensione, alla elasticità mentale, al pluralismo;

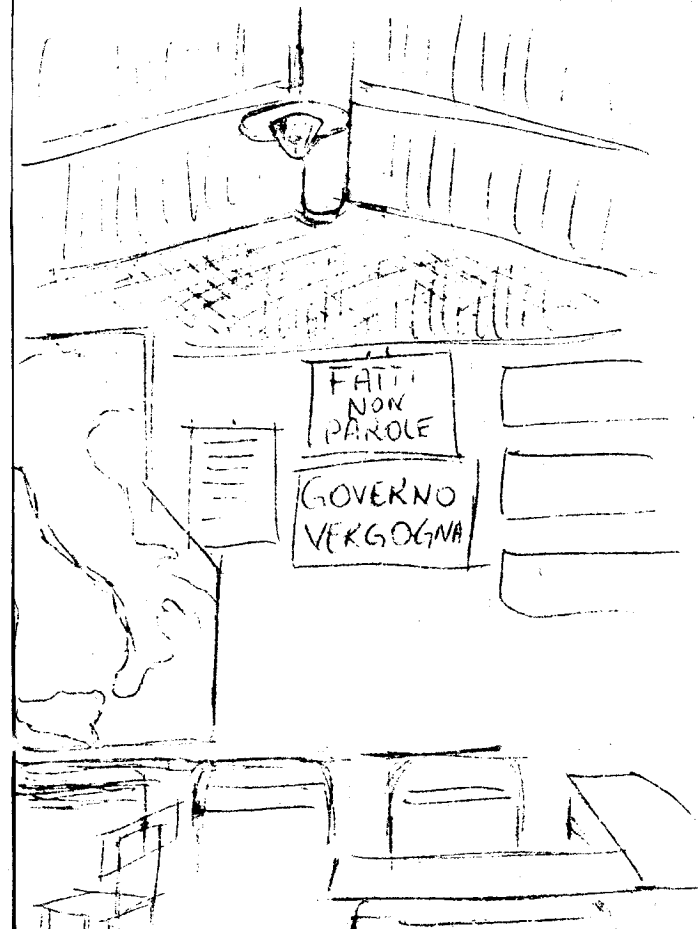
d) il contributo alla crescita e al rinnovamento costante degli adulti che proprio dalla vivacità dei ragazzi e dei giovani sono posti costantemente di fronte a quelle problematiche che spesso sorgono improvvisamente nel

la società e che proprio i giovani e
i ragazzi avvertono per primi.



10

Rizzitiello



Accanto all'esperienza di Idoposuo la abbiamo voluto riportare anche l'esperienza di un maestro, Vincenzo Rizzitiello, che ha cercato di realizzare una scuola diversa che rispondesse di più all'esigenza dei ragazzi, specialmente dei più poveri, all'interno dell'istituzione scolastica.

Vincenzo Rizzitiello rappresenta una delle poche, purtroppo, esperienze positive nell'interno della scuola, che ovviamente il potere ha cercato di troncare in tempo.

Egli ha cercato di fare una scuola alternativa, dove non si insegnasse ad essere arrivisti, egoisti, ma dove ogni ragazzo fosse capace di esprimere se stesso.

Iniziò la sua esperienza in un paesino, Armatiera (in Lucania), con l'intento di fare seriamente il suo

lavoro. Era convinto che il ruolo del maestro era quello di dare tutta la sua cultura agli altri.

1 L'ambiente.

Armatiera è una frazione di San Fele, un comune dove la gente sopravvive.

"Trovai per scuola una stalla, tetto sconnesso, finestre rotte, porta che non si chiudeva bene, spifferi da ogni parte, buio sempre.

Aggiungasi una stufa fumosa, un freddo cane, bambini che stanno sempre zitti dietro alle pecore che percorrono molta strada per giungere alla stalla-scuola, sporcizia e fango."

(Preso da "Un maestro in Lucania")

2 Come faceva scuola.

Il suo insegnamento non seguiva gli schemi tradizionali dei programmi ma cercava di trovare problemi che in interessassero i ragazzi.

Rizzitiello ai suoi ragazzi non diceva come gli altri maestri; "Vogliatevi bene, non litigate, non fate a pugni, non tirate sassi, non buttate il pane, fate la pace con il permaloso". Egli ai suoi ragazzi, invece, diceva: "Siate poveri, aiutate i poveri".

Con il suo modo di insegnare aveva acquistato la fiducia dei ragazzi che andavano a scuola, con più entusiasmo anche se dovevano percorrere a piedi molta strada.

Non accettava l'insegnamento tradizionale della religione che ci porta ad accetta-

re tutto quello che ci dice passivamente. Come cristiano riteneva giusto spiegare ai ragazzi che fare il servizio militare andava contro quello che ci ha insegnato Cristo.

3 Le difficoltà

Il fatto di intendere la religione in modo diverso, è stato la causa di uno dei primi scontri con i superiori. Nuovamente si è trovato in contrasto con le autorità perché aveva partecipato ad alcune lotte fatte dagli abitanti di Armatera per la costruzione di una nuova strada sempre promessa ma mai costruita. Comunque il punto più contrastato con i suoi superiori è il modo in cui faceva scuola. Ma come sempre quelli che vogliono dire la verità, si fanno

tacere, i potenti provvedono subito quando si tratta di difendere il loro potere.

4 Sospensione dall'insegnamento.

Ben presto, per vari motivi, fu sospeso dall'insegnamento nelle elementari, lo accusavano di: aver ripudiato il giuramento di fedeltà alla repubblica e alle leggi dello Stato, di aver contestato la legittimità dell'insegnamento della religione cattolica nella sua scuola, di aver respinto il principio dell'obbligo dell'adempimento del servizio militare, di respingere l'uso del registro di classe e l'adozione della pagella scolastica.

In base a questi capi d'accusa lo insegnante V. Rizzitiello viene sospeso dall'impiego affinché non riporti nella scuola, con la ripresa delle lezioni, la sua azione e le sue idee eversive e libertarie. Per questi motivi fu sospeso per sei mesi, dopo di che riprese la sua attività più convinto di prima.

Alla fine dell'anno scolastico, gli arrivò da parte del direttore la comunicazione per andare ad insegnare a Melfi, musica e canto, ed egli accettò per i seguenti motivi:

- 1) La scuola di Armatiera sarà eliminata appena la strada funzionerà.
- 2) come insegnante di musica e canto non dovrebbe correre il rischio di essere licenziato presto, probabilità quasi certa se continuerà come insegnante di classe.

3) Invece di operare con venti ragazzi gli si offre l'occasione di operare con duecento ragazzi.

4) Pensa di potere anche con la musica fare un discorso libertario fra i giovani con risultati più soddisfacenti.

5) Anche se ritiene impossibile tentare di dare alla scuola a tempo pieno una validità.

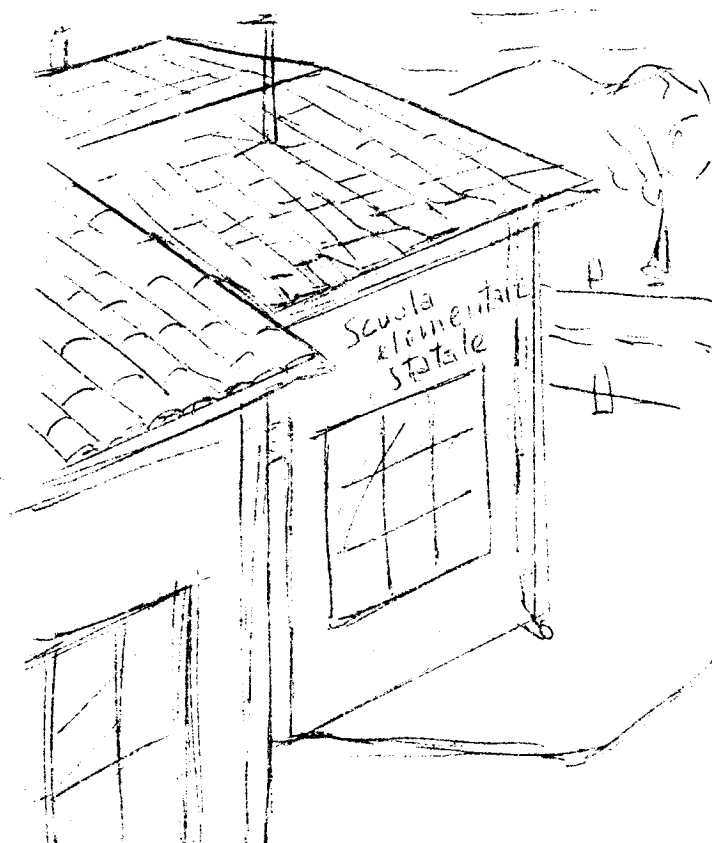
E' CORAGGIOSO

- 1) CHI DICE SEMPRE LA VERITA'.
- 2) CHI NON HA FUCILI.
- 3) CHI NON LITIGA.
- 4) CHI NON UCCIDE.
- 5) CHI NON FA LA GUERRA.
- 6) CHI NON FA IL SOLDATO.
- 7) CHI CAPIsce IL CROCFISSO

E' VIGLIACCO

- 1) CHI SI FA I FATTI PROPRI.
- 2) CHI HA PAURA DEL PIU' FORTE.
- 3) CHI HA PAURA DI DIRE COME LA PENSA.
- 4) CHI NON CAMBIA NIENTE NEL SUO PAESE.
- 5) CHI VOTA PER I DISONESTI.
- 6) CHI TRATTA MALE I POVERI E I MALATI.
- 7) CHI PENSA SOLO A FARE SOLDI.

11 Mario Lodi



1 Mario Lodi e il Movimento di Cooperazione Educativa

Accanto a Rizzitelli vogliamo ricordare anche l'esperienza alternativa all'interno della scuola statale, quella di Vho di Piadena dove opera Mario Lodi. Lodi è nato a Vho di Piadena nel 1922 e vi insegna dal 1940. La sua esigenza di operare all'interno della scuola parte da una scelta di classe: così come Freinet lo riteneva in Francia, anche in Italia si pensava nel secondo dopoguerra che la classe operaia avesse la possibilità di conquistare il potere e perciò avesse bisogno di una scuola che for-

masse un nuovo tipo, e per far questo bisognava intervenire direttamente all'interno della scuola. Entra nell'M.C.E. (Movimento di Cooperazione Educativa), questo movimento derivava dalla C.T.S. (Cooperativa Tipografia Scuola) che nasce nel 1951 come raggruppamento di insegnanti interessati alle tecniche del francese Freinet. Ne è promotore Giuseppe Tamagnini che organizza un convegno a Rimini sui problemi educativi dove invita lo stesso Freinet. Il movimento fu costituito da uomini di scuola che avevano partecipato attivamente alla resistenza. Dopo la seconda guerra mondiale, era sorta la speranza che le cose sarebbero cambiate nella società e quindi nella scuola. Dalla scuola non sarebbero dovuti uscire più individui egoisti ai quali è indifferente il destino degli altri, indi-

vidui che si competono tra loro, ma individui sociali. Le considerazioni fatte dall'M.C.E. sulla scuola rispecchiano quelle precedenti di Freinet: l'analisi della scuola autoritaria, la critica alla scuola fondata sulla lezione, ripetizione, il voto, la disciplina formale e che a questo bisogna sostituire metodi di liberazione delle capacità espressive e logiche del bambino. La sperimentazione italiana delle tecniche di Freinet non voleva essere una interpretazione alla lettera delle tecniche stesse, ma cercava di trovare "una via italiana" alla sperimentazione di queste. I principali rinnovamenti apportati alle tecniche di Freinet nella scuola sono: l'abolizione del testo scolastico, a cui sopprime un giornale scolastico che si stampa giorno per giorno, discus-

sioni, conferenze, lavoro di gruppo, corrispondenza con altri compagni, valutazioni collettive, conversazione ecc.. Alla base di tutto è la cooperazione che ha come conseguenza lo scambio, il dialogo fra le persone. E fu proprio la cooperazione la caratteristica principale della sperimentazione italiana delle tecniche, in quanto essa rappresentava un momento di collegamento delle varie tecniche e nello stesso tempo si traduceva in discussione. Nel 1956 la C.T.S. si trasforma nell'M.C.E. L'M.C.E. sempre attenendosi alle tecniche di base come testo libero, stampa e corrispondenza, punta alla revisione didattica delle varie materie in modo di superare gli schemi tradizionali dell'apprendimento. Per questo la ricerca

didattica all'interno dell'M.C.E. è compiuta con l'aiuto di specialisti e si attua mediante lavori di gruppo, corsi, convegni degli insegnanti appartenenti alla cooperativa. Gli atti di questi corsi e convegni vengono pubblicati su "Cooperazione Educativa" che è la rivista mensile della cooperativa. Il pericolo che le tecniche di Freinet corrono, come altri metodi alternativi, è che vengono ridotti ad una semplice questione meccanica, riducendo tutto il discorso alternativo che queste tecniche si portano dietro. Un altro rischio è quello di cambiare i contenuti ma restare con lo stesso metodo di insegnamento; es.: si fa leggere a scuola al posto dei Promessi Sposi Lettera a una Professoressa, ma i ragazzi non recepiscono il messaggio

perché sono abituati a studiare in modo passivo, nel senso che non si pongono mai problemi ma accettano quello che la scuola gli impone senza discutere, quindi per loro Lettera a una professoressa e i promessi sposi sono la stessa cosa. Ma allora, si chiederebbe qualcuno, cosa bisogna fare? Freinet dà una risposta molto chiara: non serve cambiare i contenuti se non si cambia il modo di interessare il ragazzo alla lezione.

2 L'ambiente.

Vho(850 ab.) é una frazione di Piadena che si trova in provincia di Cremona. In un ambiente sociale formato da operai Mario Lodi ha cercato di intervenire a livello scolastico ap-

punto in appoggio alla classe lavoratrice. Così come scrive in un articolo pubblicato su Paese Sera del 24/1/74 : "ogni lavoratore politicamente impegnato ha bisogno di qualificarsi sul piano professionale, di approfondire la sua cultura e la competenza specifica per metterla a servizio dei figli della classe operaia e portare quindi un contributo concreto e originale alla lotta che questa conduce".

3 La scuola.

Con l'ottica di legare la scuola alla società Lodi inserisce le tecniche di base nel suo insegnamento. "I principi sui quali ho fondato la attività delle mie scolaresche in questi anni tendono a realizzare una

comunità in cui i bambini si sentano uguali, compagni, fratelli; essi non avvertono e non hanno al di sopra uno che li comanda e li umilia, ma un maestro che li guida all'esplorazione della vita. In questo tipo di comunità ovviamente non c'è il voto e nessun altro timore. C'è invece la motivazione a tutto ciò che si fa. E tra i fini dell'attività c'è quello della felicità."

In questi anni Mario Lodi e i ragazzi di Vho hanno pubblicato diversi libri che non sono altro che il loro giornale che stampavano giorno per giorno in alternativa al testo scolastico. Si rivela da un'analisi di queste pubblicazioni che i ragazzi raggiungono capacità espressive e di discussione molto elevate rispetto a quelle che si possono parallelamente riscontrare nelle altre scuole, perchè le tecni-

che adottate da Lodi, tendono appunto alla liberazione delle capacità logiche e del senso critico del bambino per farlo essere un individuo attivo che discute, che non accetta niente passivamente, un individuo che partecipa alla vita sociale.

Nella scuola media le reazioni dei ragazzi sono state diverse: qualcuno si è rassegnato al dispotismo dei professori, ma c'è stato ad esempio un ragazzo che ha cercato di unirsi agli altri al livello extrascolastico per cercare di ribellarsi al potere dei professori perchè aveva capito che la scuola media aveva il compito di distruggere tutto quello che loro avevano costruito di alternativo, infatti la preside della scuola media una volta disse che aspettava al varco i ragazzi allievi di Lodi per vedere se riuscivano a dire di no o se si integravano nel sistema.

12 Pettorano.



1 L'ambiente.

Pettorano è un piccolo paese dell'entroterra abruzzese che conta circa 1500 abitanti. Economicamente non è molto sviluppato benchè si trovi a metà strada fra Sulmona e Roccaraso, due dei più conosciuti centri della nostra regione. Gli uomini sono per lo più operai che lavorano nell'edilizia e nelle fabbriche di Sulmona. Circa una quarantina di donne sono occupate come operaie in una azienda di componenti elettronici che si trova a Sulmona, le altre sono tutte casalinghe. Sia gli uomini che le donne hanno però un'attività secondaria: il lavoro dei campi che dividono con i pensionati.

Una piaga di Pettorano, come del resto di tutti i paesi meridionali, è l'emigrazione. Non trovando lavoro dalle nostre parti molti uomini, ed anche intere famiglie, sono emigrati verso gli U.S.A., il Canada, i paesi dell'America Latina, la Germania, ecc. Ora, con la crisi che investe tutti i paesi capitalisti, pare che l'emigrazione si sia calmata, i giovani quindi rimangono per lo più in paese continuando a studiare per non rimanere senza far niente.

Oltre ad essere semplici studenti i giovani costituiscono la realtà più viva di Pettorano. Infatti, oltre al nostro, esistono altri tre gruppi, di più recente costituzione, che si sforzano di promuovere delle iniziative culturali anche se molte volte non ci riescono.

Un'altra cosa che accpmuna Pettorano

a tutti i paesi meridionali è la presenza di una esigua minoranza di persone piccolo-borghesi, impiegati, maestri, ecc., che pretendono di essere chiamati "signori" dalla gente e fanno pressioni di tutti i generi perchè il loro piccolo potere non sia intaccato giungendo perfino, come negli anni '50-'60 in pieno boom economico, a non far emigrare "comunisti" usando sempre il solito strumento: le lettere anonime.

2 Chi siamo.

Siamo un gruppo di ragazzi dai 10 ai 19 anni che ogni giorno si riuniscono in un locale nelle ore libere dalla scuola e dagli altri impegni.

Siamo nati, come gruppo, nel 1974 con la venuta di don Pasquale a Pettorano che cercò di realizzare una promozione umana della gente e in particolare dei ragazzi aprendo un doposcuola che si ispirava alla scuola di Barbiana e al messaggio di don Milani.

Pasquale era ed è convinto che la cultura deve essere di tutti perchè tutti possano avere la possibilità di esprimere quello che pensano. Chi crede nella possibilità del popolo di "autogestirsi" deve tirarsi indietro e deve dare agli altri unicamente i mezzi perchè questa espressione ci possa essere nel più alto grado possibile. E il mezzo più importante è la PAROLA. Ai poveri bisogna dare soltanto la parola: saranno essi a sapere come usarla nei confronti di chi vuole abusare di loro. Fermo in queste sue convinzioni, Pasquale iniziò subito a la

vorare. I tavoli da ping-pong che si trovavano nella parrocchia furono trasformati in tavoli di studio, le stanze che prima ospitavano i frati minori conventuali, vennero trasformate in "aule", e il doposcuola iniziò quasi subito. L'attività nella casa parrocchiale è andata avanti fino al novembre del '77 cioè fino a quando don Pasquale è stato parroco di Pettorano. Dal 10 novembre '77 ci siamo trasferiti in altri locali meno ampi ma dove continuiamo noi ragazzi, aiutati a distanza da don Pasquale, quelle cose che facevamo nella casa parrocchiale.

3 Cosa facciamo.

Il doposcuola è l'attività fondamentale del nostro gruppo. Non lo facciamo però per svolgere un ruolo di supplenza allo Stato nè per fare l'elemosina come accade in tutti i doposcuola statali patrocinati e incoraggiati da presidi che vogliono mantenere alto il loro prestigio ma ai quali non interessa il grado di apprendimento degli alunni. Lo facciamo perchè vogliamo battere definitivamente, anche se nel nostro piccolo, la logica del sistema che ci schiaccia. La nostra attività di doposcuola conosce periodi di maggiore e di minore intensità. Premes

so che per noi fare doposcuola non significa solo fare i compiti, diciamo che durante l'anno scolastico la nostra attività subisce una forte calata di tono perchè i compiti ci portano via molto di quel tempo che durante l'estate dedichiamo ad altre cose per noi più interessanti (interviste, ricerche, studi su argomenti che ci interessano, ecc.).

Quando si fanno i compiti, ed anche quando ci dedichiamo ad altre attività, chi ne sa di più si mette a disposizione di chi ne sa di meno, perchè siamo convinti che non c'è bisogno della laurea per insegnare cosa sono i pronomi, le frazioni, ecc. Attualmente i ragazzi che frequentano il doposcuola sono circa quaranta e tutti vanno nelle tre classi della locale scuola media statale. Quelli che "fanno scuola" sono colo-

ro, circa quindici, che frequentano le scuole superiori di Sulmona. Il rapporto che si è instaurato fra noi non è il classico rapporto insegnante-alunno, ma cercando di non creare barriere di età o di altro genere, siamo riusciti a superare quei limiti che caratterizzano molti dei gruppi in cui vi è una notevole differenza di età fra le persone che lo compongono e nei quali non si hanno idee chiare sugli obiettivi da raggiungere. Noi, non per falsa modestia, ma le idee chiare crediamo di averle: vogliamo prepararci ad affrontare i problemi e gli avvenimenti non con uno spirito di qualunquistica rassegnazione, ma con occhio sempre espressamente vigile e critico.

L'ARATRO.

Il frutto della maggior parte del nostro lavoro di doposcuola lo abbiamo espresso nella pubblicazione mensile di un giornale: L'ARATRO. Nato da un'idea di don Pasquale, che vide in esso un modo molto concreto di impegno, lo continuiamo ancora oggi. I temi che vi trattiamo sono vari: dalla scuola all'ecologia, dalla delinquenza minorile alla Pace, ma tutti servono soprattutto a noi, a farci rendere conto della realtà che ci circonda. Ogni numero nasce dopo molti giorni di lavoro di ricerca, singola o di gruppo. Tutto quello che è stato trovato viene poi discusso e accettato o rifiutato. Solo dopo questo lungo lavoro si decide cosa

mettere sul giornale. E naturalmente non può essere "tutto". Se quindi l'argomento trattato è incompleto per chi ci legge, lo è un pò meno per noi.

IL TEATRO.

Un altro momento molto importante del nostro modo di fare scuola è il teatro. Dopo alcuni recitali abbiamo portato sulla scena due rappresentazioni teatrali: una, "Dopo 20 secoli Cristo ancora in tribunale", nell'aprile del '76; l'altra, "I Cafoni", nel gennaio del '77. Il teatro oltre ad essere un momento molto alto di scuola in quanto ci impegna tutti sia nella stesura del testo che nella rappresentazione che nella preparazione di costu-

mi e scene, costituisce per noi un importante punto di collegamento con la gente con la quale prima non avevamo molti rapporti. La prima rappresentazione teatrale, "Dopo 20 secoli Cristo ancora in tribunale", è incentrata su un processo a Cristo, ma un Cristo dei nostri giorni, una di quelle persone a cui si riferiva Lui quando diceva: "Qualunque cosa avrete fatto ad uno di questi piccoli, l'avrete fatto a me". Naturalmente nel processo a testimoniare a favore di Cristo, sfilano gli emarginati e gli sfruttati della nostra società, mentre quelli contro sono padroni e loro servi. Con la seconda rappresentazione teatrale, "I Cafoni", abbiamo voluto portare sulla scena la vita della nostra gente, contadini e ope-

rai sfruttati, oppressi e costretti ad emigrare. Il testo del teatro è venuto fuori da una lunga e paziente ricerca in cui ci hanno aiutato molti nostri genitori e nonni con i quali abbiamo avuto alcuni incontri nel nostro doposcuola o nelle loro case dove siamo andati ad intervistarli. Possiamo senz'altro affermare che la rappresentazione è stata scritta da loro, noi abbiamo messo a loro disposizione le nostre penne che avidamente hanno trascritto le sofferenze e le ingiustizie da loro subite.

I CAMPEGGI

Anche i campeggi si collocano nel modo di intendere la "nostra" scuola. Per questo ogni volta che ci siamo potuti permettere di uscire fuori dal nostro ambiente, ci interes



savamo di conoscere la realtà "umana" del luogo dove andavamo, piuttosto che interessarci delle sue bellezze naturali. Perciò quando siamo andati a Gaggio Montano (BO) abbiamo intervistato il sindaco democristiano, il segretario della locale sezione del PCI e la gente del posto e quando siamo andati vicino Roma, a Rocca di Papa, siamo voluti andare alla sede centrale di un partito piuttosto che fare il solito "giro turistico".

4 Rapporti con la scuola.

Da quando abbiamo iniziato il nostro lavoro di doposcuola, i rapporti con la scuola istituzionale non ce ne sono mai stati, almeno a livello di gruppo o, se ci sono stati, sono stati contrasti più che rapporti.

Infatti nel '74, quando iniziammo la nostra attività, esisteva un doposcuola statale e, allorchè la maggioranza dei ragazzi preferì frequentare il nostro piuttosto che quello istituzionale, il doposcuola statale, non ebbe più ragione di esistere. Da allora sono incominciate una serie di azioni intimidatorie nei confronti degli alunni, da parte dei maestri e professori che continuano ancora oggi, anche se in minor misura. Maestri e professori, abituati alla passività di chi li stava a sentire, non tolleravano le frequenti denunce di contraddizioni che gli alunni facevano e hanno reagito minacciando di bocciare (minacce avveratesi)e, molte volte, offendendo gli alunni stessi con ingiurie di ogni genere. Agli esami di riparazione di quinta elementare nell'anno scola-

stico 1975-'76, arrivò al punto di dire a dai ragazzi che lui stesso a veva rimandato: "Vi faccio promossi se non andate più da quel prete!"

Una prova, questa, di come i professori, ma sopratttutto i maestri, qua si tutti democristiani locali, abbia no visto nella nostra iniziativa un qualcosa che avrebbe potuto intaccare il loro potere.

[5] Rapporti con la Chiesa

Essendo, il nostro, un gruppo orbitante intorno alla figura di don Pasquale, abbiamo dovuto avere, per forza di cose, rapporti con la chiesa diocesana ma soprattutto con le sue gerarchie. Bisogna dire che questi, non sono mai stati dei migliori

anche perchè la nostra è una delle diocesi più integraliste d'Italia, soprattutto per colpa del suo vescovo mons. Francesco Amadio, sostenitore aperto della democrazia cristiana, ai notabili della quale è molto legato. Per le sue azioni repressive e per il suo modo di intendere la Chiesa si potrebbe paragonare a quei grandi inquisitori che tante repressioni, talvolta anche violente, hanno portato avanti nel corso dei secoli. Fin dal primo numero del giornalino, mons. Amadio ha richiamato don Pasquale consigliandogli di non continuare. Tutto questo si è verificato ogni qual volta noi prendevamo iniziative o usciva un numero de L'ARATRO che il vescovo riceveva in duplice o triplice copia ma a cui noi non lo in-

viavamo. Nell'incontro avuto con noi nel giugno del '76, venne solo quella volta e senza farsi riconoscere, il vescovo ci invitò a guardare le cose belle della vita e non le più sgradevoli. Già da allora gli rispondemmo che non era colpa nostra se queste ultime accadevano,, e che il nostro compito di cristiani è di impegnarsi affinché non ci siano più oppressioni e ingiustizie. E qui soprattutto che bisogna cercare il nostro contrasto con il vescovo: nella concezione che abbiamo del cristiano e della Chiesa, una comunità in cui non ci siano né padroni né servi. Mons. Amadio ha visto nella nostra esperienza un pericolo per la "sua chiesa" ed ha visto in noi degli "eversivi potenziali", come ha dichiarato ad una giornalista de La Stampa che è andata ad inter-

vistarlo in seguito agli avvenimenti che si erano verificati a Pattorano per la rimozione di don Pasquale. Un'altra cosa che ci rimproverò il vescovo, fra le tante che ha detto a don Pasquale, è che quando siamo andati a Roma abbiamo visitato le Fosse Ardeatine, la redazione di Paese Sera ma non ci siamo recati alla Basilica di S. Pietro. Però a S. Pietro c'eravamo stati diverse volte e poi, come abbiamo detto prima parlando dei campeggi, le nostre "gite" pur essendo delle giornate distensive, dovevano servire ad accrescere la nostra cultura. I richiami quasi giornalieri a don Pasquale sono continuati fino a quando il vescovo non decise di rimuoverlo con la scusa di un "avvicendamento pastorale". A questa notizia e dopo ripetuti tentativi di far tornare il vescovo sulle

sue decisioni, la gente di Pettorano il 1° novembre del '76 organizzò una manifestazione di protesta sotto le finestre del vescovado. Ci furono alcune denunce e per tutta risposta circa trecento persone si autodenunciarono. Don Pasquale rimase a Pettorano ma i rapporti con il vescovo erano ormai compromessi. Ad Agosto il prelato tornò alla carica adducendo questa volta motivi del tutto diversi dalla prima: don Pasquale non partecipava alle iniziative della diocesi e la maggior parte degli abitanti di Pettorano non lo volevano. Altre assemblee del popolo, altre delegazioni dal vescovo era irremovibile. Il 10 novembre 1977 don Pasquale dovette allontanarsi definitivamente.

[6] Rapporti con i genitori

Rapporti con i genitori prima del novembre del '76 non ce n'erano mai stati anche perchè non ci eravamo mai posti il loro problema, almeno per allora. Dopo le prime assemblee i genitori e la gente più adulta cominciò a frequentare molto più spesso la nostra casa; tenemmo riunioni con i genitori dei ragazzi che frequentavano il doposcuola e il loro interesse per la nostra iniziativa e per la scuola in generale andò man mano aumentando fino al punto di formare una lista alle elezioni del consiglio di istituto della locale scuola media, cosa che fino a quest'anno non si era mai verificata. Ancora oggi quindi, manteniamo dei

contatti molto stretti con i nostri genitori, facciamo delle riunioni quasi periodiche in cui discutiamo dei problemi della scuola statale e cerchiamo insieme i modi per risolverli.

Non possiamo negarci che questo rapporto che abbiamo instaurato ci ha portato anche notevoli vantaggi soprattutto dal punto di vista economico. Sono i genitori ingatti che pagano l'affitto della casa dove attualmente ci troviamo, sono loro che ci hanno permesso di saldare i numerosi debiti che avevamo contratto in passato ma sono soprattutto loro che ci hanno permesso, con la responsabilità che li caratterizza di continuare a portare avanti il doposcuola per il quale occorre a-

vere molta serenità soprattutto in famiglia. Nonostante questo però le difficoltà esistono sempre anzi, adesso che don Pasquale non c'è sono ancora più grosse. La nostra volontà di andare avanti però è più grande, il nostro pungolo, la nostra forza viene dal Vangelo:

"CHI METTE MANO ALL'ARATRO E POI SI VOLTA INDIETRO, NON E' ADATTO PER IL REGNO DI DIO!" (Luca 9,62).

INDICE

Presentazione	Pag. I.
La Pievuccia	" 1
Riosecco	" 27
Casasego	" 38
Prato Rotondo	" 51
Acquedotto Felice	" 73
Nuova Ostia	" 95
Pesaro	" 105
Avola	" 112
Isolotto	" 123
Rizzitiello Vincenzo	" 151
Mario Lodi	" 160
Pettorano	" 170

- SE PREVEDI PER 1 ANNO,
SEMINA IL RISO -

- SE PREVEDI PER 10 ANNI,
PIANTA UN ALBERO.

- SE PREVEDI PER 100 ANNI,
APRI UNA
SCUOLA!

(ANTICO PROVERBIO CINESE)

Finito di ciclostilare
il 25 febbraio 1978
nella sede de L'ARATRO
in Pettorano sul Gizio (AQ)

Supplemento a "Notiziario MIR"
(Movimento Internazionale della
Riconciliazione). Direttore resp.
Fausto Spegni.

Registrato presso il tribunale di
Roma col n° 14579 il 3.6.72

Ciclinproprio - Via S. Antonio, 49.
Pettorano sul Gizio (AQ)

STAMPERIA FRACASSO
POPOLI ^{na}

STAMPERIA FRACASSO
POPOLI

Barbiana dieci anni dopo

3

L'ARATRO - DOCUMENTI



**BARBIANA
DIECI
ANNI DOPO**

EDIZIONI L'ARATRO
PETTORANO SUL GIZIO